

SPEDIZIONE IN A.P. TORINO, comma 20c, art. 2, Legge 662/96 autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13.10.1973

GROTTE

gruppo speleologico piemontese cai-uget

GROTTE

anno 43, n° 133
maggio - agosto 2000

sommario

- 2 La parola al Presidente
- 3 Notiziario
- 6 Attività di Campagna
- 8 Cocomeri vers. 1.0
- 10 Marguareis 2000 - diario del campo
- 12 Festival Speleologico "Saracco Volante 2000"
- 20 Cervati 2000
- 20 Inquadramento dell'area
- 28 Il "Perduto"
- 30 Relazione cronologica ...
- 36 Grava "A" dei Temponi
- 40 Ingh. 1° dei Temponi - 'Nartracolonìa
- 43 Cueva Nueva
- 47 Pozzo buttarmi ...



**gruppo
speleologico
piemontese
cai - uget**

Supplemento a CAI -UGET NOTIZIE n.2 di febbraio 2001
Spedizione in A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96
Direttore Responsabile: Emanuele Cassarà
(autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)

Redazione: Giampiero Carrieri, Alberto Cotti, Marziano Di Maio,
Attilio Eusebio, Chiara Giovannozzi, Valentina Marchionni,
Laura Ochner, Francesco Vacchiano

Foto di copertina: Grotta di Bossea (B.Vigna)

Bozzetti di Simonetta Carlevaro

Stampa: La Grafica Nuova, Via Somalia 108/32, Torino

Fotografie di: A.Eusebio, F.Vacchiano, G. Villa, B.Vigna

GSP su Internet: [HTTP://WWW.ARPNET.IT/GSPELE](http://WWW.ARPNET.IT/GSPELE)

Email: GSPELE@ARPNET.IT - Conto Corrente Postale 21691100



GROTTE n° 133 maggio - agosto 2000

La parola al presidente

Franz Vacchiano

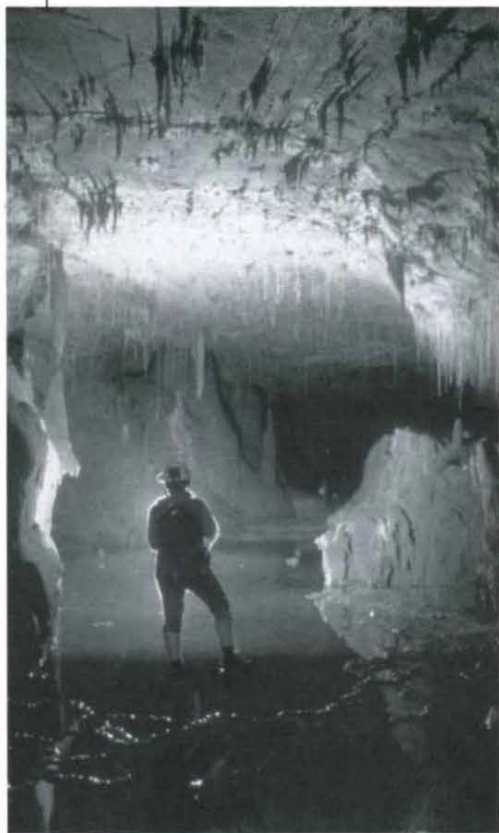
Per quanto ci si sforzi di resistere all'evidenza, ogni anno l'estate inesorabilmente finisce. Non che non si finga fino all'ultimo che non è vero, che in fondo fa ancora calduccio, che la neve è di là da venire, che il lavoro è appena ripreso, e poi che in fondo sono solo le prime piogge, che farà ancora caldo e scioglierà, che in Capanna si sale ancora, che sono solo i primi starnuti, eccetera eccetera. Un giorno ci si sveglia intirizziti, magari da soli, con quel caratteristico cerchio alla testa del giorno dopo che, appunto, non vai in grotta perché fa brutto. Magari provi ancora a fingere e cerchi di goderti una buona colazione. Ebbene, quando trovi al posto dei biscottini un bel panettone con tanto di colorata scatola natalizia, beh, allora capisci che ogni sforzo, come sempre, è stato vano.

L'unica consolazione sta nel fatto che, quando te ne accorgi, dell'inverno ne è già passato un pezzetto, sebbene tu sappia che il peggio deve ancora venire. Allora, se puoi, fantastichi di mirabolanti e sontuose spedizioni che ti permettano di trascorrerne ancora un po' con il culo al caldo (oppure decisamente al freddo, ma lontano), mentre se non è l'anno buono allora cerchi l'effimero conforto dei ricordi, ripensando alle ormai lontane avventure estive.

E allora rievuchi le fangose grotte cilentine con il loro corollario di adrenalina e piacere, rappresentati di volta in volta da stretti meandri o da promettenti pozzoni. Ricordi i primi nel nuovo meandro della Grava A e i secondi nell'Inghiottitoio Perduto Perduti, mentre entrambi li associ ai meno centoventi di 'Nartra Colonia, che continua

dopo il mezzo sifone de "La fogna di Calcutta". Rivedi gli amici romani, pugliesi, campani con cui hai esplorato e pensi sinceramente che ti piacerebbe farti con loro "du avvorgibbili". Sei di nuovo sulla cima del Cervati a goderti dall'alto il panorama sulla vicina Lucania, nonché i boschi sottostanti, sotto i quali la tua fantasia immagina un reticolo di vuoti a perdere, come il tuo cervello.

Ma poi ancora non ti basta, e immagini gli altri sull'eterno Marguareis, che scorrazzano impenitenti da Piaggia Bella alle Carsene e bussano ai Cocomeri in Salita, la porta del Cappa profondo. Vedi la loro gioia nel constatare che finalmente la porta si apre e regala centinaia di metri di soddisfazione, per poi richiudersi di nuovo con una beffa dentro all'inaspettata voracità di Parsifal. Rivedi lo smacco e il disappunto di quel momento, ma anche la determinazione a proseguire proprio là dove tutto il gioco sembra finire. Poi pensi a quelli che più in alto hanno aperto un altro capitolo del libro delle Carsene, con quella sorpresa che ancora non ha un nome (Promozione, Città di Biella, Buenaventura Durruti?), ma che va molto più giù di quanto non si pensasse (e forse il nome sarà scelto proprio a partire da quanto deciderà di farvi divertire)...



GROTTE n° 133 maggio - agosto 2000

Ma ancora non è sufficiente, e l'immaginazione ti precipita dentro al Gaché, con Nicola, i fiorentini e gli altri, a risalire il Ballaur da dentro, in quel capolavoro di abilità ed equilibrio che oggi ha un nome come una coltellata: vacanza.

Pensi poi con compassione alle solite vecchie vicende umane che hanno tempestato la calda estate, agitando le coscienze, movimentando i rimorsi, mischiando le coppie, rinnovando le cariche, corrodendo i pensieri, stravolgendo gli uni ed esaltando gli altri, riproducendo, come da generazioni si riproduce, il gioco delle terrene, o telluriche, inquietudini.

Poi ti acquatti sotto il tuo metro cubo di coperte, se puoi allunghi un braccio verso improbabili incontri, altrimenti prendi un libro e ricomincia la storia: «C'era una volta, proprio dentro alla montagna...»

Notiziario

Esplorazioni francesi a O-Freddo

Un giorno nel vallone del Marguareis incontriamo i francesi (T.Fighiera ed un amico). Cercano buchi. Li cercano qui perché vogliono entrare a O-Freddo. A O-Freddo domandiamo? Sì, rispondono, poiché hanno fatto quello che si diceva da anni: traversare su "salto nel buio", mitico pozzone dalle parti di un fondo. Loro l'hanno fatto e bravi. I loro racconti narrano di un paio di chilometri nuovi che lambiscono le pareti e vogliono quasi uscire, e loro sono qui per questo.

I Ragazzi del 2006

La Regione Piemonte ha vinto la "gara" che vedeva come premio l'assegnazione delle Olimpiadi della Neve 2006. Miracoli della politica.

Per l'organizzazione di tutta la manifestazione la regione ha pensato di formare un gruppo di ragazzi volontari che serviranno per la logistica dell'importante evento. A questo proposito il CAI U.G.E.T. si è proposto di curare la loro formazione, per creare un gruppo di giovani in grado di poter frequentare la montagna in sicurezza, sensibile e rispettoso delle caratteristiche peculiari di questo ambiente.

Alcuni del G.S.P., assieme alle altre sezioni dell'U.G.E.T., partecipano come formatori, sia alle lezioni pratiche che a quelle teoriche, dove si parla di cultura e architettura alpina, geologia, meteorologia, topografia, orientamento, naturalismo ed ecologia.

(A.C.)

La Grotta di Labassa

I liguri giocano di stile. Quest'anno il Visconte forse doveva farsi perdonare qualcosa, e il Marguareis si apre ai francesi, ai liguri, ai piemontesi. Quest'anno bastava esserci, sottoterra intendo, e sta' sicuro, il passo giusto te lo suggeriva Lui. Bisognava fidarsi. Ma ai liguri è il privilegio di giocare dall'esterno.

È vigilia di Ferragosto e il gruppo speleo di Bolzaneto, quello di Imperia e qualche speleo "sciolto" sono nella Conca della Chiusetta per il campo estivo.

Aldo Giodani è anni che pesta quelle pietre, sopra e sottoterra, s'intende. Vecchio volpone, antico conoscitore delle arie marguareisiane, lui e Gabri me le raccontavano



nelle molte serate di un Settembre in Capanna.

Quel 14 Agosto Aldo, in battuta esterna, trova la fessura con l'aria giusta, quella che sà di grotta, decisa e gelida. È il premio fedeltà, e si fida. Insiste e convince i ragazzi del campo ad aprire.

È fatta.

L'abisso viene battezzato "L'ombelico del Margua", è profondo e si congiunge con la grotta Labassa, diventandone il secondo ingresso, l'ingresso aereo.

[A.C.]



A.G.S.P.

Molte nuove anche dalla Associazione Gruppi Speleo Piemontesi, che vive un bel periodo felice con molti che lavorano e soprattutto producono.

La più importante è che dopo decine di riunioni, sacrifici, commercialisti, tante parole, ecc.. siamo diventati a tutti gli effetti una ONLUS. Potremo così godere di tanti privilegi e soprattutto, per le quattro lire che gestiamo, avere una contabilità degna di una Spa.

L'importante comunque che questo non pregiudichi l'attività. Per il resto si faranno corsi GPS, un paio di libri nuovi, forse un sito Web, e mille altre cose.



Simo e il « Circo Bum » tra le nebbie del Mongioie (Agosto '76) (foto G. Villa)

Ricordo di Simonetta

42 anni, un figlio di dieci, un marito e le gioie d'una vita normale che in gioventù aveva incrociato le scellerate follie d'una notevole banda di speleologi.

Non è piacevole per chi resta sentirsi a quel punto della vita in cui tra vecchi amici ci si ricorda di noialtri solo per annunciarci la morte di qualcuno che rideva nelle fotografie dei nostri ricordi più belli, ma così è andata la nostra vicenda ed eravamo molti a dividere tutto in quella che fu la prima stagione dell'Abisso Fighiera.

C'erano e non ci sono più Milazzo, Avanzini, Lusa, Erica Morgando, Farolfi.

Simonetta però era speciale, era bellissima. Diciassette anni, il sorriso della giovinezza trionfante sui cupi panorami degli abissi, lei era un sogno imprevedibile venuto ad ingentilire quell'altro che le viscere di Monte Corchia stavano proiettando per noi in prima visione.

Era il giorno di San Giuseppe del 1976, la macchina dei Torinesi s'incontrò per caso con quella dei Faentini, sulla strada sopra Levigliani. I Torinesi avevano avuto la profezia e si preparavano a scartare il pacco dono abissale. A veder gli amici di parecchie passate avventure si chiesero "Glielo diciamo o no?" e non possiamo sapere cosa si sarebbero decisi a fare se sulla macchina dei faentini non ci fosse stata Simonetta alla sua prima uscita dopo il corso e lei era troppo bella, troppo fresca e coraggiosa. Lei era la personificazione della speleologa idealizzata di cui in molti reduci di sotterranei bivacchi abbian desiderato di non poter rinunciare alla sua compagnia.

Faceva un bel contrasto con noi altri, carichi di sogni e di sfide, sempre sporchi, urlanti, esagerati.

Simo aveva il dono della finezza, arrampicava con cura, si muoveva bene nei meandri e a guardarla andarsene in grotta così agile e tranquilla, ti sembrava che la spelologia fosse in realtà un'arte femminile, che noi maschiacci usurpavamo senza godercela sino in fondo, certo più capaci di soffrire col cuore ubriaco d'epica che d'accarezzarla come il giardino segreto d'una vita speciale.

Era l'estate del '76, ne accadde di tutte, al Fighiera, al Colle dei Signori, al Cappa...chi fra i volti di quelle fotografie è ancora vivo sa di che parlo, sa che alla fine a noi tutti ci farebbe piacere essere ricordati in quella compagnia che seppe per un attimo cancellare gli egoismi e spartire il buio da esplorare.

Ora che scende l'inverno, e porta via i testimoni dalle fronde della vita, ci resta un gran dolore che non trova parole per essere detto come fosse una storia che un ragazzo e una ragazza si raccontino camminando insieme dal Colle dei Signori alla Capanna. Ma è normale che non ci siano parole del genere, normale, solo Simonetta era speciale.



Andrea Gobetti



Attività di campagna

a cura di Chiara Giovannozzi & Riccardo Pozzo



1 maggio **Alta Valle Casotto** (CN) P.Fausone, N.Milanese, A.Cotti, S.Capello, B. Vigna, M.De Palma. Battuta esterna nella zona di assorbimento del Mussiglione, a cercare un mitico pozzo di 40 metri nei rododendri. Al posto del pozzo si trova un bel buco, da disostruire, con forte aria soffiante. Visti altri buchetti.

13 e 14 maggio **Abisso Matajur** (M-Jurin - Marguareis). P.Oddoni (Cagnotto) E. Pasteris (Eu), Davide (ex allievo). Riarmo sino a sala Sbo.

14 maggio **Totinho** (Mondolè) C.Giovannozzi, I.Cicconetti, B.Vigna. Manzato il fondo, ma oltre la strettoia ce n'è un'altra che sembra dare su una piccola sala.

14 maggio **Piaggia Bella** (Marguareis, CN) M.Campajola, Sonny Terranova, F. Belmonte, R.Colombo, A.Cappellini. Giro turistico.

28 maggio **Matajur** (M.Jurin-Marguareis) N. Milanese, A. Fontana, Federico, S. Capello, P.Doppioni (Dupia). Nicola esplode prima di arrivare all'ingresso, giro conoscitivo per gli altri. Non si entra perchè reduci dalla festa della sera prima a Valdieri.

3 e 4 giugno **Abisso Cappa** (Marguareis) R.Pozzo, T. Fresu (GGT), R.Dondana e M. Marovino (GSBi). Scavi per aprire il Denver ostruito dal ghiaccio, passa solo Tetteresa, poi pioggia e grandine.

3 e 4 giugno **Abisso Matajur** (Marguareis) P. Oddoni, E.Pasteris, R. Colombo, Samanta (Speleo CAI AO). riarmo sino all'ultimo salto. Fatta una breve risalita dall'altra parte c'è un pozzo da scendere.

3 e 4 giugno **Abisso Sardu (Pippi)** (Marguareis) N. Milanese, I.Cicconetti, P.Fausone, Sciandra e Mario (SCT), Giulio lo spezzino, D. Calcagno (GSG). Trovato un ramo a monte di quasi un chilometro fermi su salone enorme. Rilevati 350 metri.

17 giugno **Piaggia Bella, Kyber Pass** (Piaggia Bella) N.Milanese, P.Doppioni, S.Capello, C.Giovannozzi. Nicola tenta di forzare la strettoia sopra i pozzi dei rami du Jal. Di là si intravede un camino. Fa freddo, quindi si esce.

17 giugno **Abisso Denver** (Marguareis) E. Pasteris, R.Pozzo, Samantha (Speleo Club AO), Luca (GSAM). Tentativo di aprire il Denver.

18 giugno **Cocomeri in salita** (Marguareis) E. Pasteris, R.Pozzo, F.Cuccu, A. Cotti (Albi) M.Di Palma, G. Carrieri, Andrea (Zeus), U. Mattii & compagna, B.Vigna, F.Belmonte, G.Dutto (GSAM) con bimbo, Tupin (GSAM) e.... scavi. Rimosso con la forza grosso masso in bilico sulla frana.

24 giugno **Condove** (Val di Susa) G.Villa, E.lana (GSAM) Battuta nei dintorni di Condove, ritrovata la grotta **Testa di Napoleone**. Trovate anche due grotte tettoniche di cui si è effettuato il rilievo: **grotta della Meta sup.** e **grotta della Meta inf.**

24 e 25 giugno **Forra di Rio Nero, Forra di Aer**, nel Bresciano. R.Pozzo, T.Fresu (GGT) Tuffi da grandi altezze.

25 giugno **Abisso John Belushi (6C)** (Marguareis) A. Cotti, M.Ingranata e altri. Riarmo e disostruzione sino a - 180 in vista dell'esercitazione di soccorso. Albi, Max Ingranata da Torino, altri da altrove.

2 luglio **Arance in discesa** (Prato Nevoso) B.Vigna, R. Colombo, E.Pasteris. Continua disostruzione, allargati circa tre metri dall'entrata, "due manzi e si passa", oltre sembra esserci un pozzo da cinque.

1 e 2 luglio **John Belushi (6C)** (Marguareis) F.Cuccu, N.Milanese, I.Cicconetti. Steso il cavo della 220.

1 e 2 luglio **Abisso Sardu (Pippi)** (Marguareis) F. Belmonte, C.Giovannozzi, S.Capello, S.Curiotto, A.Cotti. Posizionamento catarifrangenti segnava fino al campo che non c'è. Rivista la frana Rowenta (per chi non si accontenta), trovate varie prosecuzioni tra cui una interessante: un arrivo con strettoia da manzare, dietro è largo.

8 e 9 luglio **D 69** (Marguareis) R.Pozzo, C.Giovannozzi, T.Fresu (GGT). Disarmo e recupero materiale giacente: 300 metri di corda e 30 moschettoni, serviranno per il campo in Cilento. Finestra da prendere, non pervenuta.

8 e 9 luglio **John Belushi (6C)** (Marguareis) D.Grossato, G. Badino et alii. Misure dell'aria (?) e preparativi per l'esercitazione di domenica prossima.

8 e 9 luglio Arrapanui (Marguareis) Soccorso a G. Dutto che ha provato a sondare un pozzo con la testa. Uscendo dirà: "Continua!!"

8 e 9 luglio Sardu (Pippi) (Marguareis) I.Cicconetti, S.Curiotto e Andrea Zeus. Rilevato il salone terminale (40 x 20 metri).

16 luglio John Belushi (6C) (Marguareis). Esercitazione CNSAS con riprese del filmato: conflitto di priorità.

22 e 23 luglio Sardu (Pippi) (Marguareis) A.Cotti, S.Capello, S.Curiotto, M. Campajola. Rilevata la zona di "Zio Velino", Terminato il lavoro di marcatura del cammino interno, fotografate alcune zone della grotta. Stefano, uscendo si perde e , dopo una corsa nel panico, col Soccorso in preallarme, viene ritrovato mentre risale.

24-27 luglio Conca delle Carsene (Alta Valle Pesio) A.Cotti. Battute esterne in alta Conca delle Carsene e sull'altopiano dietro i Monti delle Carsene. Segnati alcuni buchi già visti, ma promettenti

29 e 30 luglio Sardu (Pippi) (Marguareis) C.Giovannozzi, S.Capello, M.Ingranata, N.Milanese, A.Ubertino. Spazzolato il salone finale della frana alla ricerca della prosecuzione. Tutte le strade, per ora, sembrano chiudere (oltre che franare...)

4-20 agosto Massiccio del Cilento - Cervati -Campo Speleologico - C.Giovannozzi, I.Cicconetti, A.Cotti, M.Ingranata, A.Molino, M.Campajola, Sonny, Pruel e Pierangelo Terranova, fam. Vigna, C.Balbiano, A. Mantello, A.Ochetti, F. Belmonte, L. Gallo, E.Pasteris, F.Vacchiano, N.Tartamella, R. Pozzo, T.Fresu (GGT), R.Colombo con vari romani.

5-14 agosto Campo Speleologico al **Marguareis**. Partecipanti: G.Baldracco, F. Cuccu, L.Ochner, S.Carlevaro, R. Chiabodo, Ago e Eliana, G. Giovine e famiglia (vedi diario).

26-27 agosto Verzena Inferiore, N.Milanese, A.Sciandra (SCT), A. Remoto e Enrico (GSG). Allargata la strettoia a -20, peccato che il fondo fosse a -80.



La conca delle Carsene dal Rifugio Morgantini (foto A.Eusebio)



Cocomeri vers. 1.0

Riccardo Dondana

*"Roll the windows down
this cool night air is curious
let the whole world look in
who cares who sees anything
I'm your passenger
I'm your passenger"*

Deftones, White Pony

9-10/08/00 Preludio...

Si parlava di scavo ai Cocomeri, e se ne parlava tanto, ma il campo era troppa ghiotta occasione per lasciarsela sfuggire, così Fof, Ube(rtino), Ago con amica, Maio e il sempre vostro si decidono per una due giorni di scavo, pronti ad essere investiti dalla Gloria.

Allegro ma non troppo...

La partenza mattiniera si rivela in realtà una bufala clamorosa, ma tanto il tempo è brutto e chi te lo fa fare di metterti in viaggio quando sai che, cinque minuti prima, cinque minuti dopo, si metterà a piovere, poi è umido e rischi di farti male, e scivolare sulle pareti del Pesio sarebbe una bella esperienza se riesci poi a raccontarla, ma tant'è che due squilibrati biellesi, appoggiati dal torinese, si aizzano e subito la squadra si compone per partire (primo errore)

Tutti in marcia...

Lo zaino è carico, ma questa è solo abitudine (neverro lettore?), poi tanto la strada per il primo pezzo è solo una passeggiata e vedere il prode delegato camminare con il suo ombrellino ti fa quasi pensare ad una scampagnata, ma il pezzo forte incomincia al Gias: ti butti come un somaro per il ripido sentiero, e senti i metri di dislivello fischiare via; poi devii sulla destra, tutto molto panoramico, e quindi il canale: Maio scenderà per ultimo (secondo errore).

Tutti in fila perchè il detto canale oltretutto scarica: Fof via, ok, Ube via, ok, pietra! Come pietra... Ago! Come Ago... Niente panico, Ago sbianca, ok panico, sento già le pale dell'elicottero, ma la pietra ha fatto sì male all'orientale, ma non troppo: tutti allora all'ingresso dei Cocomeri (terzo errore).

L'inizio della moda...

Passato lo spavento per il volo di Ago colpito dalla pietra, si monta quello che diventerà il nostro Gias per gli scavi ai Cocomeri: un bel telo e una piccola piazzola (almeno le prime volte era così), poi ci si mette a scavare, dopo aver poco pulito lo scivolo (quarto errore). Tocca a me essere sul fondo proprio nel momento in cui, spostando una pietra, si lascia intravedere in mezzo ai massi il passaggio buono, con in più il soffio della grotta che aumenta ad ogni pietra che sposti: chiamo Fof e subito scavi febbrili, i secchi vengono sputati fuori alla velocità della luce, poi in mano mi capita il jolly: proprio sopra di me il torinese sta tenendo una frana e con la pacatezza che lo contraddistingue mi invita a uscire dal periglioso pertugio. Tosto eseguo e guardandomi indietro vedo pietroni accatastarsi su quello che prima era un bello scavo. Lo scoramento è alto e la decisione è unanime di mettere fine, per oggi



agli scavi (prima cosa sensata).

La notte...

Pura nota di colore: il più alto del gruppo dorme nel posto più corto; Maio che se non è nel suo letto non dorme e mentre lo dice sta ronfando; telefonata alle 11,30 di sera, e mentre c'è gente che riempie zaini e si prepara a partire, chi mostra indifferenza e chi dorme (Maio), si scopre che è in realtà Marcolino e subito si becca un affanculo.

Il buongiorno si vede dal mattino...

Arriva la compagine cuneese con Ciurru in testa, poi a parimerito Piter, Tupin e Nazza.

L'arrivo di forze nuove permette una giornata di scavo paurosa, ma soprattutto la messa in sicurezza dello scivolo. Il suddetto era difatti saturo di blocconi stile Frigo, e solo con l'aiuto dell'argano si riesce ad avere ragione dei più corpulenti. I due giovanotti sardi sembrano dei bambini davanti al loro gioco preferito, noi dei prigionieri in un campo di prigionia: tutto molto bello, tanto che si pensa già di ritornare due giorni dopo confidando in un giorno di assoluto riposo.

12/08/00 Come è dura l'avventura...

La giornata di riposo, dove già mi vedevo a prendere il sole sul battuto della Murga, si è poi rivelata una bufala: a spaccare pietre e passare secchielli di cemento non ti rilassi, ma la rampa è venuta così bene... però ai Cocomeri non ci voglio andare, sono stanco, la ciucca di ieri sera incomincio quasi a smaltirla adesso... lasciami Fof non vengo, ho detto che non vengo... come dici... ok vengo.

Siamo in un milione e il lavoro procede spedito, ma la frana è ancora instabile, perché l'aria della grotta asciuga troppo la terra che diventa perciò inconsistente e bisognerà pensare a un modo per bloccarla. **Continua?**

Affezionato lettore non ti resta che aspettare, perché la storia è ancora lunga, ma se vuoi ti spiego cosa vuol dire la canzone scritta sopra o forse è meglio che ti lasci nell'ignoranza...

Hanno partecipato in ordine sparso: Fof, Nicola e Giampiero da Torino, Ube(rtino), Laura, i due Acari e Donda da Biella, Ciurru, Nazza, Piter, Tupin, Bartolo e Maio da Cuneo e Ago e amica da Pordenone.



Marguareis 2000 - diario del campo

a cura di G.Giovine



Sabato 5 agosto

Arrivo alla Morgantini di Fof, Giorgio, Laura, Simo, Arlo e Asia.

Domenica 6 agosto

Si aggiungono Ago ed Eliana; montaggio campo.

Lunedì 7/8

Battuta in zona S con Ciurru e Maio. Discesi alcuni buchi con aria sul fondo, da disostruire.

Martedì 8/8

Zona Fascia: Giorgio, Laura, Fof, Donda e Ubertino. Visto il buco dei "francesi" con aria, da disostruire con generatore (stimato circa un giorno di lavoro). Si intravede un meandro.

Battuta oltre zona fascia, verso la vetta e visto un buco segnalato dal GSAM 4/8/61: frattura tettonica, da scendere.

Mercoledì 9/8

Arrivano i "pinerolesi": Elko, Armando, Contessa ed Andrea.

Ago, Eliana, Fof, Ubertino, Donda, Maio: ai cocomeri. Scavato; durante la discesa un grosso masso colpisce la gamba destra di Ago, conciandolo a modino. Notte ai Cocomeri.

Giorgio e Laura in battuta nelle doline di zona S bassa: nulla di interessante.

Giovedì 10/8

Ciurru, Ivan, Piter, Nazarena, Tupin, raggiungono gli altri ai Cocomeri. Ivan e Nazarena riaccompannano Ago al rifugio. Continua lo scavo: intravvisto un pozzetto, aria sempre forte e soffiante. Una frana evita Donda, ma richiude lo scavo. Arriva Nicola.

Giorgio e Laura in battuta nel vallone K: K1 interessante, da rivedere.

Simo, Arlo con i pinerolesi a vedere 1-17 sul sentiero basso in zona fascia: molto interessante, con aria + forte del buco dei "francesi"; meandro finale con pietre e bloccato da un naso di roccia da togliere. Risaliti in alto, sulla fascia, ritrovano la spaccatura da scendere, ma non il

materiale da armo. Lasciati all'esterno 50 metri di corda.

Venerdì 11/8

Lavoro collettivo di stabilizzazione del fondo della rampa che porta al rifugio dalla strada del colle. Utilizzati 9 q.li di cemento. Bel lavoro.

Arrivano Beppe, Susi, Giorgia ed Ale, Maurilio e Carrieri.

Festa grande al rifugio in serata.

Sabato 12/8

Arrivano da Biella: Laura e gli "acari" (i gemelli Davide e Daniele).

Scendono ai cocomeri: Fof, Ubertino, Donda, Laura e gli Acari, Nicola, Ciurru, Carrieri, Belli, Nazarena, Maio e Bartolo. Proseguito lo scavo, liberata la frana caduta precedentemente e raggiunto nuovamente il pozzetto da disostruire. La frana è molto pericolosa sulla sinistra ed occorre stabilizzarla con degli assi e puntelli, prima di riprendere gli scavi. Sfiolata un'altra tragedia sul canalino, sempre molto pericoloso: un masso manca di poco Nazarena.

Elko, in solitaria, verso la Saracco Volante: raggiunge la vetta del Marguareis e torna al campo.

Andrea, Eliana, Armando, Contessa e Maurilio in Arrapanui: Eliana e Andrea fino a -160 metri, gli altri fino al "meandro dei liquami".

Chi resta al campo, salva il salvabile sotto una pioggia torrenziale. La tenda di Armando e Andrea galleggia sul fondo di una dolinetta: i vestiti un po' meno!

In serata ripartono Contessa e Armando, Arlo, Simo e Asia.

Domenica 13/8

Beppe, Maurilio, Ubertino e gli Acari (Davide & Daniele) tentano di raggiungere lo Scarasson, ma sono arrestati da fitta nebbia sul colle e rientrano al campo.

Arrivano: Patrizio e Lello da Pinerolo.

Patrizio, Lello, Elko e Andrea scendono la spaccatura in cima alla fascia, senza risultato: ostruita per restringimento della spaccatura stessa. Aria dubbia; recuperata la corda da 50.

Svacco al campo dopo una notte brava, partono: Donda, Carrieri, Ago, Eliana e i Pinerolesi.

Lunedì 14/8

Pranzo a casa dei cuneesi. Partono: Giorgio, Laura e Maurilio.

Ubertino, Laura di Biella, Nicola, Davide e Daniele: vanno alle gallerie Zabrinsky in Cappa, entrando da Denver: Fof e Beppe all'1-17: nulla di interessante, aria pressochè nulla, intasamento e restringimento sul fondo.



Festival Speleologico "Saracco Volante 2000"

Una grotta qua, una grotta là ...

Nicola Milanese

Protagonisti

GSP, GSF, GSBI, GSG, SCT, qualche lucchese, un marchigiano e un pugliese

Grotte in concorso

Sezione Biecai

Abisso Sardu (Pippi) ovvero Basta andarci per esplorare.

Portugal 2000 ovvero Re Moto, quello che tocca diventa grotta.

Sezione Marguareis

Abisso Solai, ovvero Il rilievo perduto.

Abisso Gaché, ovvero Vacanze Marguareisiane.

Sezione Biecai

Abisso Sardu

Breve cenno alle esplorazioni di quest'anno in Pippi.

La Storia comincia il 4 Giugno 2000 quando due gruppi speleologici (GSP e SCT) si incontrano "quasi" per caso.

Cinque omini salgono la montagna per recarsi nell'abisso Sardu, nei rami dell'alpino zoppo.

Basta una breve occhiata e comincia l'esplorazione.

Questa prima punta si fermerà in un grosso Salone valutato 100x40.

Le settimane successive sono occupate dal soccorso e solo il 2 Luglio un altro gruppo di Speleo entrerà, però non conosce la via giusta e quindi si trova a girovagare per la frana.

La domenica successiva è la volta del rilievo del salone terminale, che risulta essere 40x20.

Opinione: La nostra Rondella Metrica è mal tarata, infatti sono assolutamente certo che l'adrenalina non turba minimamente la mia ragione quindi il salone, per me, continua ad essere 100x40.

Ancora un giretto per cambiare un paio di corde e per perdersi un allievo in grotta, ma l'ora buona è tornata e la volta successiva si esplora. E' il 30 Luglio, quando nuovamente cinque persone (GSP e GSBI), dopo un breve bivacco nel sempre più piccolo salone, trovano la via giusta per andare a monte.

Quando la frana sembra ormai bloccare la via principale un breve scavo dà accesso ad un meandrino stretto che sbocca in su salto di 3-4 metri ancora da vedere.

Al rilievo sono stati quindi aggiunti circa 500 metri di gallerie e 200 circa sono ancora da rilevare.

Per il racconto dettagliato e la pianta delle nuove zone vi tocca aspettare un prossimo bollettino.

Protagonisti: Sciandra e Mario (SCT), Igor, Nicola, Paolo, Alby, Sara, Chiara, Cesco, Stefano, Zeus (Andrea), Max, Ubertino.

Comparse: Athos (GSG), Giulio Marcelo Rommel (Spezzino) e giesseppini vari.



Portugal 2000

Una settimana, è questo il tempo sufficiente ai Giavenesi per conquistare nuove grotte durante la campagna estiva speleologica.

Il grande condottiero Re Moto, prende per mano le sue truppe (l'organizzatore Rosso, il principe ereditario Alberto, Enrico il magro, Andrea il grosso guerriero, Sandro il grosso e Marco lo straniero coazzese).

Li conduce sopra una parete calcarea dove la roccia impermeabile scompare. Un breve scavo tra rocconi apre la via della gloria.

Quel giorno (1 Agosto) sono quasi solo in Capanna. Non mi faccio sfuggire l'invito e assieme a Gaetano (prode disostruttore Pugliese) svalichiamo il Colle del Pa per "aiutare" gli amici giavenesi.

L'ingresso è da paura. Una frattura scende per un paio di metri, poi un primo passaggio noioso, quindi una serie di serpentine in frana ti riporta sull'impermeabile, dove comincia la vera grotta.

L'invito all'esplorazione è dei migliori, una serie di salette iniziali, inframmezzate da strettoie che scompaiono davanti alla mole di allievi con "le ossa grosse", quindi una galleria, piccola ma carina, appoggiata sull'impermeabile che scende a pendenza costante per una 50 di metri e poi ...(si accettano scommesse) chiude.

Circa a metà della galleria, parte un ramo laterale, che per l'occasione non abbiamo esplorato.

Insomma, non conosco ancora i dati definitivi, ma le nuove conquiste dei Giavenesi dovrebbero aggirarsi intorno ai 200 metri di sviluppo e ai -100 di profondità.

Notizie successive: l'altro ramo chiude sullo "stretto, bagnato e non c'ho voglia", so che torneranno a visite le nuove terre, per ora le notizie mancano.



La conca del Solai (foto A.Eusebio)

Protagonisti: Re Moto, Alberto Remoto, Rosso, Enrico, Andrea, Sandrone, Marco (Coazze), Nicola e Gaetano.

Morale della storia: Remoto tre anni fa trova un buco segnato (probabilmente da Meo d'inverno), dopo tre anni il buco è ancora lì ma ormai i segni scompaiono, decide di provare a scavare e i risultati gli danno ragione.

Quindi il pensiero che mi assale è: i buchi segnati sono stati visti? e quanto sono stati scavati?.

La risposta e nuovi dubbi verranno con prossima nuova grotta.

Conclusione: Il nome Portugal 2000 è dovuto al grande condottiero che, poverino, è stato costretto dalla fidanzata a fare un viaggetto di qualche settimana nel paese lusitano, abbandonando le sue fidate truppe sul calcare.



Sezione Marguareis

I primi giorni di Agosto dalle terre del Marmo arriva una eterogenea combriccola di grandi esploratori, nomi poco noti alla speleologia, ma che faranno strada. Tali Guidotti, Malcapi, Bertola, Seghezzi, un certo Moretti soprannominato Pupi, quindi Alessandra, Pippo, Elisabetta e Chiara.

Alla compagine ci aggregiamo io, Gaetano (sempre pugliese), Donda (GSBi), e l'ustionato Marcolino (GSBi) e, qualche giorno dopo, Valentina Bertorelli con Brace.

Solai

Flashback. L'anno prima lo stesso gruppo ha affidato l'importantissimo rilievo al nostro Lovera che in preda alla confusione del soccorso decide di perderlo, quindi..... tutto da rifare, inoltre ci sono ancora una serie di risalite del 1999 da finire e disarmare.

La divisione dei compiti porta Marco (Bertoli), Pupi, Valentina (Seghezzi), Pippo e Gaetano al Gachè, gli altri Gianni, Valentina (Malcapi), Alessandra, Chiara, Elisabetta, io e Donda al Solai.

Marcolino rimane in capanna a leccarsi le ustioni procurategli da due ore di esposizione ai potenti raggi UVA ma anche dai postumi di una eccessiva quantità di bevanda a fermentazione UVA.

L'armo è tipicamente fiorentino, tiri da cinquanta metri con corde da nove nuove, che causano principi di fusione del tessuto epiteliale. Ma grazie al consiglio di Valentina (Malcapi): "Monta il discensore a esseci (Salute)", l'ustione si ferma al secondo grado.

Alla Base del primo 50, una divertentissima rottura di scatole, ovvero 100 metri di strettoie, ma questa storia è già stata raccontata.

Arrivati in Garconnière, si pappa e poi si va.

Valentina, Chiara e Alessandra si occupano di rifare il rilievo, Gianni continua le risalite, Donda fa sicura, Elisabetta ed io aspettiamo.

La prima risalita finisce su uno stretto meandro che si inchioda in un passaggio ancora più stretto. Scendendo dal meandro ho l'idea geniale di lavarmi i piedi (finalmente, direte voi) in una pozza, così il ritmo dato dal cic-ciac del mio piede destro ci condurrà per il resto della permanenza in Solai.

Rilevata e disarmata la prima risalita, gli stessi quattro si dirigono verso la seconda, ma ci ritroviamo sulla stessa verticale precedente, quindi nulla. Disarmiamo anche questo ramo e andiamo nella saletta (dedicata a Claude Fighiera) della giunzione con PB.

Ora ci divertiamo un po' anche noi. Partiamo io e Donda per andare a vedere il meandro della giunzione.

La scaletta pendente, con un cavetto tranciato, consiglia di risalire in artificiale, sono solo pochi metri e Donda esegue rapidamente. Da qui parte il meandro, dopo pochi metri una scritta C.M.S., due cavolate scritte in Nerofumo e due sigle G.B. (Badino) e A.G. (Gobetti), i nomi dei primi e unici ad aver superato il meandro. "ndiamo". So che dopo il meandro c'è un pozzo, "sarà armato?". Nel dubbio decido di abbandonare tutta l'attrezzatura, Donda non lo fa e così bestemmierà il doppio. Dopo 30 metri di meandro, mai strettissimo ma sempre noioso, siamo alla base del pozzo, una corda penzola dall'alto, l'hanno messa lì Andrea e Giovanni "solo" 25 anni prima. Guardiamo il canapo penzolare, poi giriamo i tacchi. In un passaggio un po' più maiale, Donda si incastra con Croll prima, poi con l'imbrago ed infine con la toppa del ginocchio. Superato il problema cerca un posto in cui lo spazio permetta di sedersi e quindi tocca a me. Le ultime parole famose: "Vai pure che ho capito come farla". Mi ritrovo a testa in giù, con il cordino portasacchi che passa in una concrezione. "oh". Un paio di tentativi infruttuosi mi costringono ad abbandonare l'orgoglio: "Donda, AIUTO". Il suono sempre più alto delle sue bestemmie mi fa pensare che si stia avvicinando, "Provo ancora" mi dico, e ci riesco, mi sfilo dal passaggio e rischio di venire preso a sassate dall'amico che ormai non ne può più del meandro, che per fortuna dopo pochi metri finisce. Disarmiamo.

Nel Meandro, l'aria è decisa e arriva da PB (ma fuori il tempo era brutto).

Dal salone si intravede una finestra in alto, proviamo a prenderla. I primi 6 metri li faccio io, il risultato è penoso. Gianni prende in mano il trapano e prosegue, dopo 25 metri arriva alla finestra.

"Galleria", riecheggia nella sala. Cinque persone si alzano con il Croll pronto all'utilizzo. Io no, il freddo, la fame e il sonno hanno vinto. Così mi racconteranno di 100 metri di una condotta di 3 metri di diametro che chiude su aragoniti e detriti. Direzione PB. Per chi non lo sapesse i Detriti sono le concrezioni che più spesso si incontrano.

La risalita viene lasciata armata, il tetto è ancora lontano, ma ormai è tempo di uscire. Uscendo si disarmo la grotta.

Abisso Gaché

Antefatto. Nel 1962, dopo che il GSP forzò la strettoia di -300, Gecchele percorse un frattura in direzione Saline, per fermarsi all'imbocco di una grossa galleria freatica, secondo alcune versioni, di una forra, seconda altre. Potrà essere una forra, un Freatico o qualsiasi altra cosa, ma il nucleo della faccenda è che il Gaché continua anche verso monte.

La prima occasione per entrare in Gaché è l'armo. Così Pupi, Valentina (Seghezzi), Marco, Gaetano e Pippo si alzano di mattina presto per andare a prendere il materiale al Colle dei Signori e poi vanno al Gaché. "Che devo dire, loro possono".

Viene armato l'artiglio destro, il più giovane. Prima un 44, poi il "mitico" 134, sotto una sequenza continua di pozzi portano nella sala dell'Aretino, zona di giunzione dei due Artigli e dell'Essebie. Arrivano ad armare l'ultimo pozzo sopra l'Aretino, poi il Ryobi finisce la Benzina. Ma notare l'armo del 134, n.15 cambi, sempre appoggiato, allucinante in discesa, forse esagerato anche per la salita.

Secondo giro, armato l'Aretino, armato il 60 della Diaclasi (siamo a -513), da qui si percorre la frattura verso monte, fino a fermarsi in un ambiente alto e tranquillo dove campeggia la scritta "SALA GSP 1962".

Una freccia indica una bella condotta sulla destra, 1,5 metri di diametro, non è la via buona.

Cominciano le risalite. Nella prima occasione Gianni e Marco risalgono un 20, un





15 e un 25.

Intanto due Valentine (Malcapi e Bertorelli) rilevano la frattura insieme con Chiara e Elisabetta.

Dopo due giorni di tempo schifoso, finalmente torna il sole e con il sole le grotte.

Pupi e Valentina (Seghezzi) rientrano.

Il giorno dopo Gianni, Marco ed io entriamo. E' la prima volta che vedo la dolina del Gachè senza neve.

Pupi e Valentina non sono all'ingresso. "Li incroceremo sui pozzi, speriamo non sul 134".

Dopo due ore arriviamo nella sala GSP 1962, senza incrociare i due, sono un po' preoccupato, ma un foglietto ci rassicura.

SIAMO IN GALLERIA (1/2 km), ABBIAMO MANGIATO E DORMITO, ANDIAMO A RILEVARE.

Dopo i tre pozzi già risaliti ci sono ancora un 28 e un 10, quindi l'orizzontale.

Nei primi cento metri il meandro non è grande, poi incrocia un'altra frattura. Sulla destra continua, sulla sinistra anche.

Nella saletta di crollo su un masso c'è una scritta: MA QUANDO SI VA IN VACANZA?.

Proseguiamo a sinistra seguendo l'aria, ora il meandro è largo 1,5-2 metri, bello, a pendole.

Dopo una seconda saletta in frana, compare l'acqua. Continuiamo verso monte e finalmente incrociamo Valentina e Pupi che con gli occhi a palla ci danno tutte le indicazioni necessarie per rilevare e continuare ad esplorare.

Il primo bivio da vedere è quello descritto in precedenza, poi ci sarebbe da capire dove finisca l'acqua, nonché continuare verso monte dove una grossa frana ostacola la prosecuzione del meandro. L'aria c'è, la direzione è anomala, ma ha senso che la si segua, come se andasse verso ingressi bassi.

Pupi e Valentina usciranno dopo almeno 45 ore di punta, noi proseguiamo nell'esplorazione.

L'obiettivo principale è di by-passare la frana che ostruisce completamente il meandro, passiamo alti, strettoia a soffitto, quindi un intrico di fratturine con frana che ti costringono a risalire ancora per una ventina di metri, poi un pozzo.

Mentre Gianni arma il pozzo (a spit), Marco ed io rileviamo.

Il pozzo è circa un 20, dall'altra parte ritroviamo l'acqua e il meandro grande che continua, seguiamo ancora verso monte, arrampicata facile (per Gianni), impossibile (per me), grazie ad una sicura però salgo anch'io.

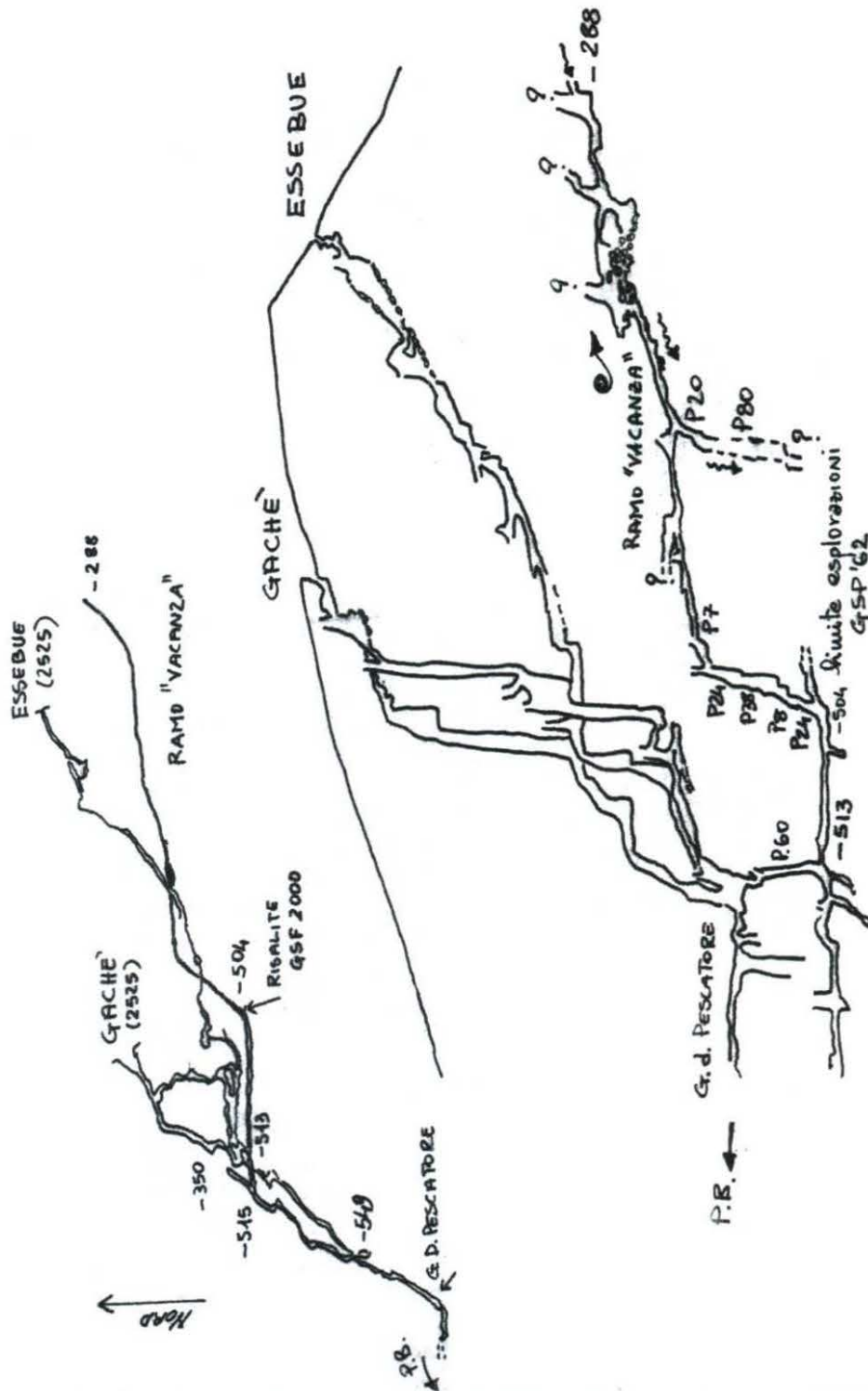
Il meandro prosegue bello nel calcare nero, sino ad arrivare sotto un camino di un 10 metri, dove si ferma l'esplorazione e il rilievo. L'acqua prosegue scendendo un altro salto e quindi si incunea alla base della frana.

Capitolo chiuso, per ora. Torniamo indietro per vedere dove finisce l'acqua.

Bisogna dire che è molto più facile seguire l'acqua dell'aria, così poco dopo siamo alla partenza di un bel pozzo, pianto un spit arretrato (da paura), e concedo l'onore (Gulp!) a Marco di scendere per primo. Marco martella un po' qua un po' là, poi decide dove mettere lo spit, bello in vuoto, ma anche facile da uscire, perfetto. Nel momento in cui pianta il conetto, mezzo metro di parete di stacca portando alla base del pozzo metà del foro, insomma non era poi un così bel posto. Altro spit e si scende.

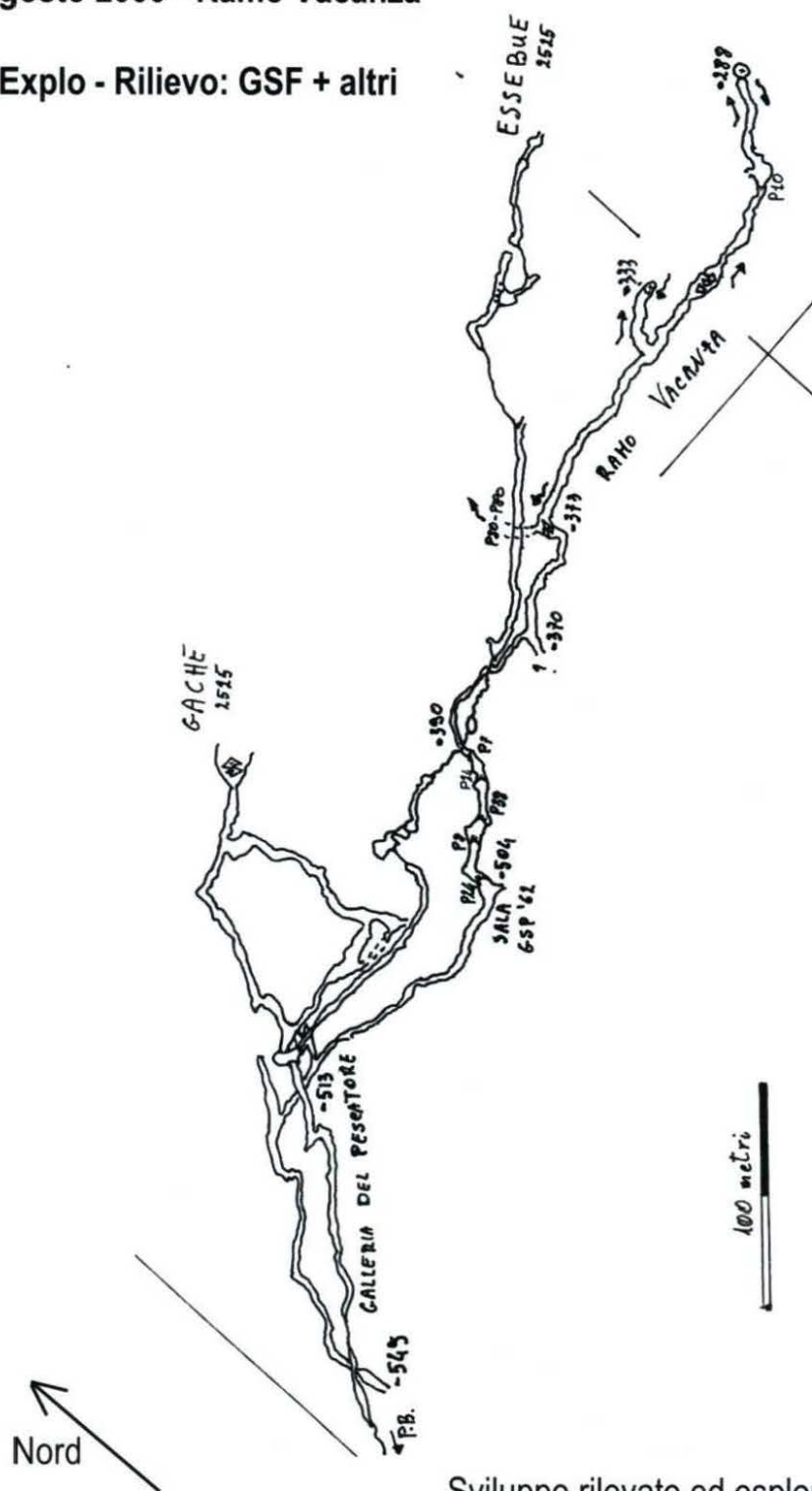
Alla base del 15 (circa), due arrampicate un po' viscide, che armo con la 100 che abbiamo con noi, portano alla partenza di un grande pozzo (nel calcare bianco). Gianni arma e scende. Non riesce però ad arrivare sino in fondo. Scendo anch'io per

Sistema di Piaggia Bella
 Abisso Raimond Gachè (2525 m slm)
 Agosto 2000 - Ramo Vacanza
 Explo - Rilievo: GSF + altri



Sistema di Piaggia Bella
Abisso Raimond Gachè (2525 m slm)
Agosto 2000 - Ramo Vacanza

Explo - Rilievo: GSF + altri



Sviluppo rilevato ed esplorato : 508 metri
 Sviluppo rilevato da -513 a sala GSP'62: 630 metri

portargli un cordino da 8mm lungo 10 metri, ma anche con quello non si arriva. Punta la luce e mancano 10 metri al fondo, poi un altro pozzo, sembra. Abbiamo finito la corde, quindi dobbiamo ritornare verso l'esterno. Il pozzo è di 80 metri, e l'acqua potrebbe essere quella che rivede il sole al Pis dell'Ellero.

L'uscita è eterna, mentre Gianni e Marco disarmano, io arranco sulle corde, a -500 sono già stanco. Salgo con molta calma, per fortuna non rallento gli altri perché il disarmo e i sacchi li frenano un po'.

Il 134 è infinito, arrivato in cima mi fermo, mangio, dormo e mi scaldo, poi dopo una mezz'oretta, esco.

La prima parte del Gachè è molto bagnata, comincio a sospettare che fuori piova.

Nella prima sala trovo Gianni, uscito da un secolo circa, che parla con le Valentine (Bertorelli e Malcapi), poco distanti ci sono Chiara, Elisabetta e Gaetano. Sono tutti pronti per entrare a disarmare l'ultima parte e per portare fuori i sacchi pieni di corde lasciati sopra il 130.

Esco per vedere il sole, ma l'accoglienza è gelida, 10 cm di grandine riempiono la dolina e i miei umidi abiti rimarranno umidi.

Entra il gruppo disarmo, dopo un'oretta siamo tutti fuori, dove finalmente il sole ci accoglie.

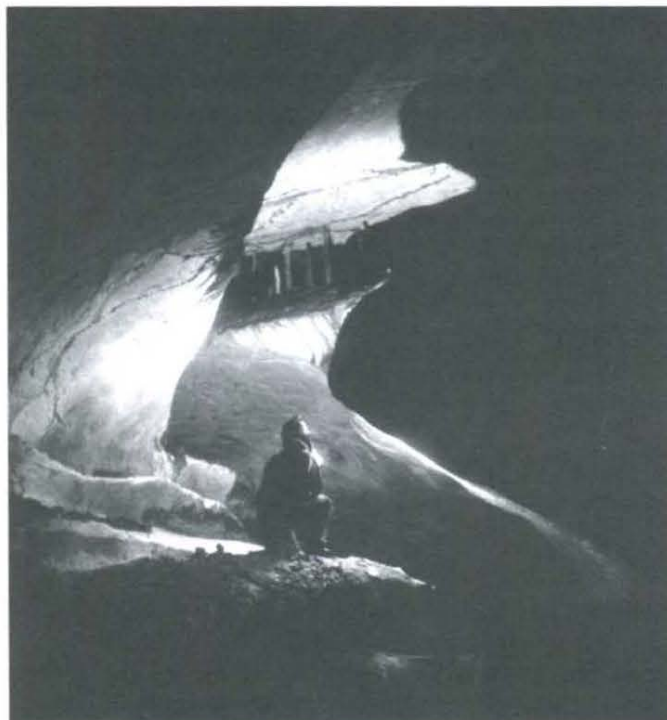
Note sul Festival

Pippi continua ad essere una grotta facile da percorrere e da esplorare, dovremmo tenerla maggiormente sotto pressione.

Mi piace molto andare in grotta con gli amici di Giaveno, anche perché ogni volta che vado con loro si esplora.

Il Solai è una bellissima grotta ma che sarebbe meglio raggiungere da PB. Bisogna lavorare un po' sia sul sifone che sul meandro, ma ne vale la pena.

Spero che il prossimo anno Gianni & Co. abbiano voglia di tornare in Margua per finire il Gaché, o magari, e stavolta sul serio, per esplorare in Cap-pa.

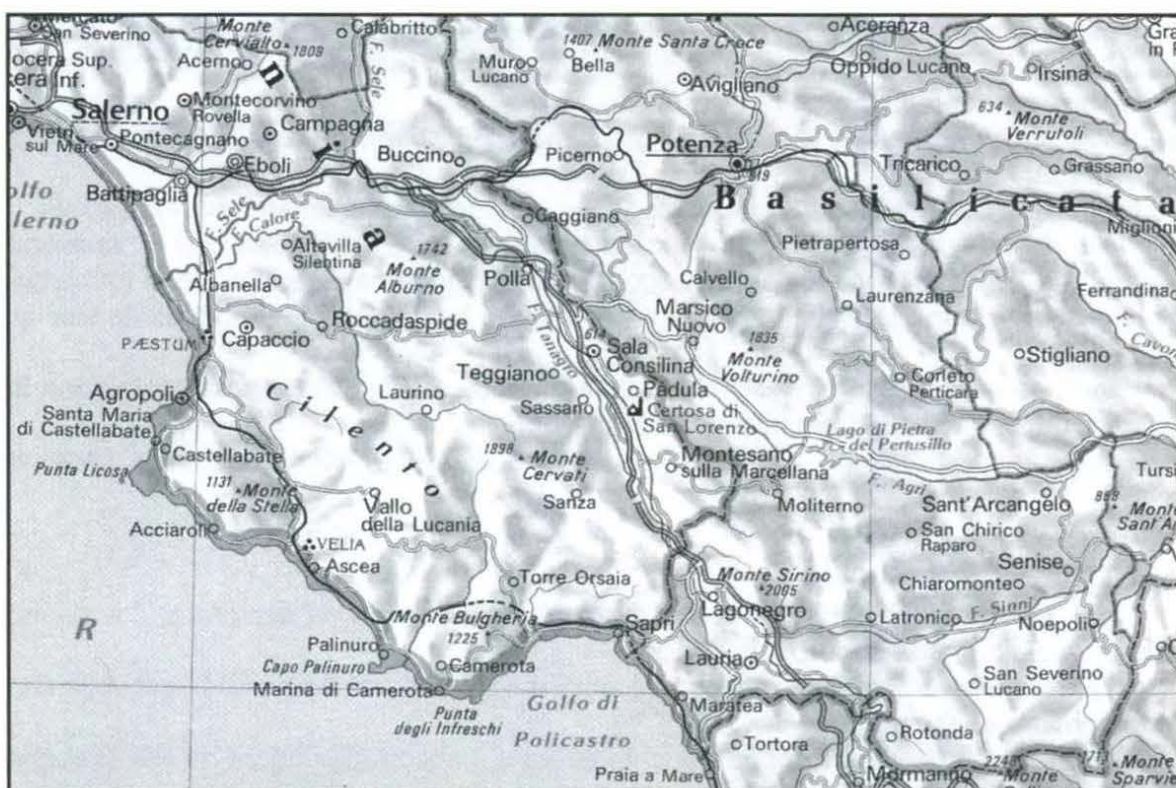


Conclusione

Mi sono divertito un sacco .



Cervati 2000



Inquadramento dell'area

Bartolomeo Vigna

Localizzazione dell'area

La zona interessata dalle esplorazioni effettuate durante il campo estivo è ubicata tra i versanti settentrionali del M. Cervati ed il M. Cerasulo, in provincia di Salerno, ad una quota di circa 1400 m s.l.m. E' raggiungibile attraverso una carrozzabile, in gran parte sterrata, che sale dal paese di Piaggine fino a raggiungere la Sorgente dell'Acqua che suona. Sono stati installati due campi, quello dei romani in località Fontana del Caciocavallo, ideale per lavorare nei settori più bassi fino verso il M. Cerasulo, e quello dei piemontesi, presso la Fontana dell'Acqua che suona, ad una distanza di circa 15 minuti dalle principali cavità presenti in zona.

L'assetto stratigrafico ed idrogeologico

La situazione stratigrafica di questo settore risulta essere piuttosto monotona con una potentissima successione calcareo-dolomitica, caratterizzata dai termini basali più prettamente dolomitici e da una successiva serie prevalentemente calcarea, litologicamente simile a quella nota in gran parte dell'Appennino centro-meridionale.

In particolare nei versanti occidentali del M. Cervati sono ben visibili potenti successioni di calcari ben stratificati, relativamente poco disturbati da evidenti discontinuità tettoniche. Superiormente alla serie carbonatica sono presenti, a nord-ovest dell'area dei Temponi, limitati affioramenti di depositi flyscioidi, con spessori



molto ridotti, costituiti in prevalenza da alternanze arenaceo-marnose, in corrispondenza dei quali sono impostati una serie di rii che verso valle originano il solco torrentizio denominato Fiume Bianco. Tali valloni, anche in estate sono attivi, ma con portate estremamente ridotte, anche a causa di prelievi di acqua da parte di acquedotti locali. Più a Nord, in corrispondenza del vallone denominato Fossa la Vacca, è presente un esteso corpo flyscioide ad andamento circa NNW-SSE, la cui geometria sembra essere legata ad importanti discontinuità strutturali. Placche isolate, più o meno estese e riportate sulla cartografia geologica, come quelle ai piedi del M. Cervati, che potrebbero avere un ruolo idrogeologico molto importante nel convogliare il deflusso superficiale verso i calcari (con situazioni simili a quelle del massiccio degli Alburni), non sono invece state osservate.

Al contrario assume una notevole importanza dal punto di vista idrogeologico, la potente successione detritica quaternaria, presente ai piedi settentrionali della dorsale del Cervati. Questi depositi costituiscono, infatti, un esteso serbatoio di acque sotterranee che alimentano una serie di sorgenti, perenni, con portate non elevate, ubicate in corrispondenza del limite di permeabilità tra i calcari ed i suddetti depositi (Sorgenti di Caciocavallo, di Quota 1391, dell'Acqua che suona, degli Zingari, ecc.). Tali emergenze alimentano diverse fontane assai importanti per la pastorizia locale ed anche alcuni acquedotti che portano acqua verso i paesi di Piaggine e Monte S. Giacomo. In corrispondenza dei depositi quaternari sono inoltre presenti una serie di valloni, attivi solo in seguito ad importanti precipitazioni, che in genere indirizzano il flusso superficiale verso inghiottitoi o, come accade più raramente, confluiscono nella rete idrografica locale.

L'assetto strutturale di quest'area è legato alle complesse fasi di sovrascorrimento della piattaforma carbonatica sulle unità calcareo-silico-marnose Lagonegresi, ed in

In alto il M. Cerasulo (foto B. Vigna)



GROTTE n° 133 maggio - agosto 2000



parte sui depositi flyscioidi. Tale situazione è particolarmente evidente nel settore più orientale dei Monti della Maddalena, mentre nell'area del Cervati il principale piano di sovrascorrimento risulterebbe essere molto profondo. A tale assetto segue una importante fase distensiva, con una serie di faglie, orientate secondo quattro direzioni fondamentali (NW-SE, SW-NE, N-S, W-E) con giacitura piuttosto verticale che hanno smembrato e suddiviso in diversi blocchi l'intera area.

La circolazione profonda nell'ammasso carbonatico risente ovviamente di tale strutturazione, con una serie di sorgenti basali ed altre emergenze localizzate anche a quote relativamente elevate. L'assetto idrogeologico del massiccio trova una notevole corrispondenza con la situazione emersa dalle esplorazioni condotte nelle principali cavità e dalle ipotesi che sono emerse relative al carsismo profondo di tale area.

Le poche grotte che presentano un certo sviluppo (Grava A, Inghiottitoio Perduto, Inghiottitoio dei Vallicelli), terminano su sifoni piuttosto angusti ed in genere su ambienti che diventano progressivamente sempre più stretti. Si presume quindi l'esistenza di una rete carsica più superficiale, sospesa, con una parte della circolazione delle acque impostata lungo un limite di permeabilità indefinito corrispondente al passaggio tra una zona relativamente corticale altamente carsificata ed una zona sottostante, pur sempre acquifera per fessurazione, ma con un grado di permeabilità più basso. Alla circolazione prevalentemente impostata sulla rete carsica corrisponderebbero le sorgenti sospese, come quelle di Varco la Peta e Montemenzano sul versante meridionale del Cervati o del Fiume sul versante settentrionale. La circolazione più profonda del settore, impostata invece prevalentemente lungo una rete di fratture poco carsificate, sembrerebbe indirizzarsi verso Est, in direzione del Vallo di Diano, dove sono ubicati tre importanti gruppi sorgentizi, ad una quota di circa 460 m s.l.m., denominati Rio Freddo, Fontanelle Soprane e Fontanelle Sottane. Le portate di tali emergenze, che ammontano ad un valore complessivo di circa 1500 l/s, sono relativamente costanti, a dimostrare l'esistenza di un importante flusso basale.

Il carsismo superficiale

Il paesaggio carsico dell'area è piuttosto differente da zona a zona e strettamente condizionato dall'assetto morfologico e stratigrafico. Nei settori più elevati, in prossimità della cima del M. Cervati e della dorsale del M. Cerasulo il carso è scoperto con doline in genere di grandi dimensioni, a fondo piatto colmato da depositi residuali. In queste aree sono molto rare le cavità, e, ad eccezione della Grava delle Pianelle (sul versante meridionale del M. Cerasulo) e della fessura della Madonna della Neve, (dorsale del Cervati), non sono presenti altri pozzi degni di nota. Sui ripidissimi versanti settentrionali della dorsale del M. Cervati non vengono segnalate cavità, ma sono convinto che nessuno si sia mai avventurato in quelle zone. Le forme carsiche superficiali sono assenti ma non si può escludere in questo settore l'esistenza di antiche grotte assorbenti intercettate dall'arretramento del versante. Ai piedi di quest'area la morfologia diventa decisamente più dolce per la presenza di una potente coltre di depositi di versante e di detrito morenico?, segnalato da più autori, affiorante dal rifugio del Cervati fino oltre l'area della Fontana del Caciocavallo. Questo settore, caratterizzato da una bellissima faggeta, è fortemente assorbente e presenta una serie di piccoli valloni, tra loro paralleli, che confluiscono verso la struttura carsica. Tali depositi assumono una notevole importanza nel processo di carsificazione profonda della zona, convogliando ingenti e concentrati volumi d'acqua, verso i calcari. In tutto il settore denominato i Temponi sono, infatti, presenti, in prossimità del contatto tra i detriti e le rocce carbonatiche, una serie di inghiottitoi che assorbono l'intero flusso superficiale per condurlo in profondità. E' proprio questa concentrazio-

ne d'acqua che ha facilitato la formazione delle principali cavità presenti in zona (Inghiottitoio perduto, Grava A, Inghiottitoio dei Vallicelli). Più verso Nord, in direzione della dorsale del M. Cerasulo, nella zona compresa tra le località Fossa la Vacca, Calata dei Vaccari e l'Acqua che suona, si incontra un ampio settore con una carsificazione superficiale eccezionale, costituita da un impressionante numero di doline molto profonde e di cavità, anche con imboccature di grosse dimensioni. Il paesaggio è molto singolare, con una lussureggiante faggeta che ricopre un versante estremamente tormentato dove si alternano pozzi, più o meno ampi e profondi, archi naturali e grosse forre. Anche se alcune di queste grave raggiungono notevoli dimensioni, con profondità che sfiorano i 100 m, sembra che il carso profondo di quest'area sia poco sviluppato, forse a causa di una carsificazione superficiale molto diffusa e distribuita. Le correnti d'aria in queste cavità sono quasi nulle ad indicare l'assenza di una rete carsica percorribile agli speleologi.

Più verso NW, nell'ampio settore presso la Fontana del Caciocavallo, il paesaggio carsico è del tutto diverso, con ampie zone di carso nudo, senza apparenti forme superficiali e serie di valloni, anche in parte attivi, che confluiscono verso il Fiume Bianco. Si rinvenivano lungo tali rii, piccoli lembi di depositi flysciodi che in un passato piuttosto recente probabilmente costituivano una copertura quasi continua in questa zona, impedendone la carsificazione superficiale e profonda. Alcuni pastori hanno però segnalato l'esistenza di due pozzi, da noi non individuati, che potrebbero essere degli antichi inghiottitoi, estremamente interessanti.

Battute ed esplorazioni effettuate durante il campo

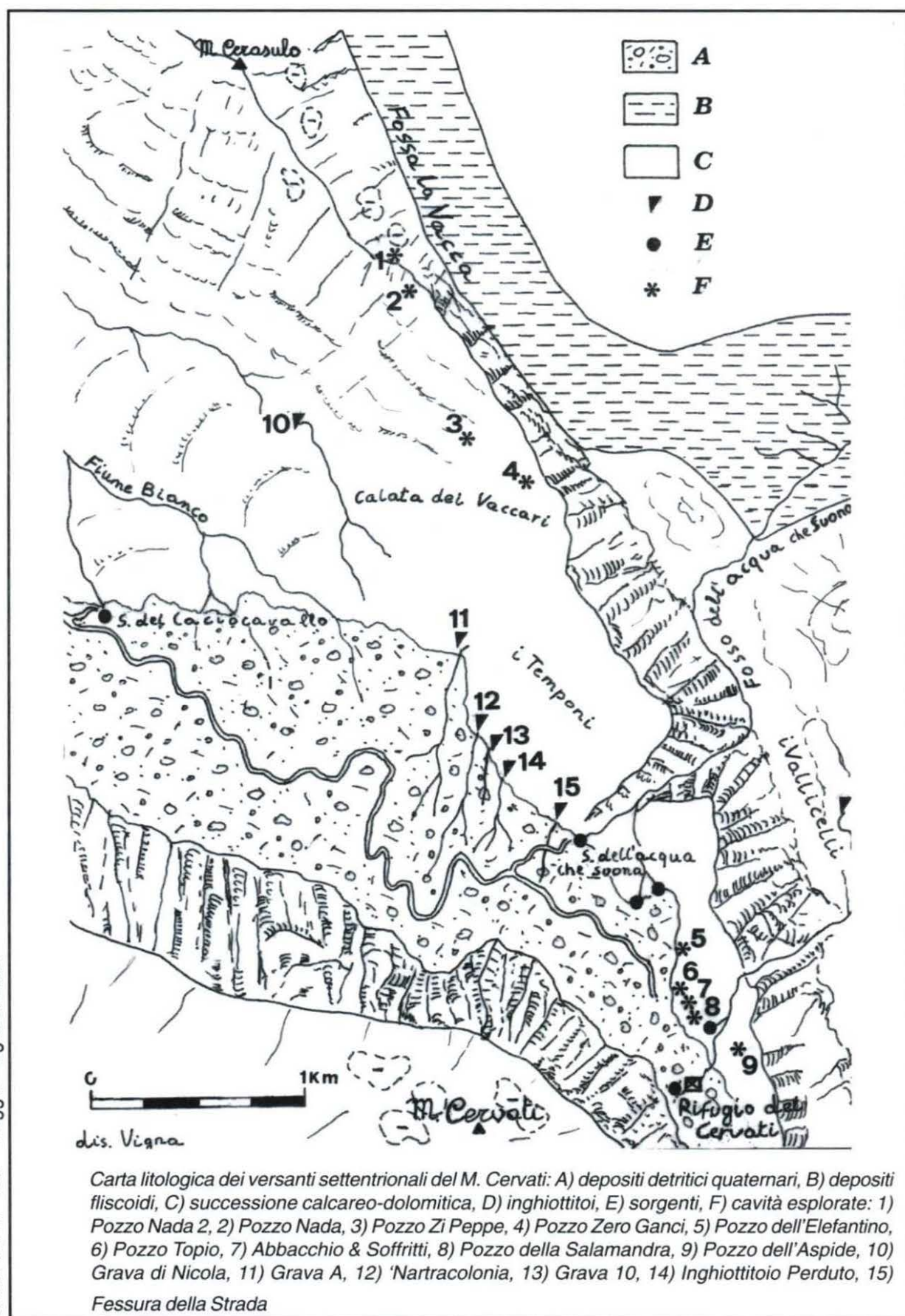
La zona del versante settentrionale del massiccio del M. Cervati è stata in parte vista dal GSP nel lontano 1963 ed ancora nel 1995, ma soprattutto esplorata durante i campi estivi condotti dagli speleo del SCR e del ASR nel 1978 e 79. Dopo il campo estivo del 2000, condotto insieme ai romani, pur svolgendo un ottimo lavoro, non si può sicuramente ritenere che le conoscenze di quest'area siano state del tutto esaurite.

Prima di descrivere le esplorazioni effettuate quest'anno, vorrei spendere due parole relative alla terminologia in uso in questa zona ed in genere in molte aree carsiche dell'Appennino meridionale, per indicare le diverse tipologie degli ingressi delle cavità e che crea per noi "alpini" una certa confusione. Con questo non voglio fare nessuna polemica, ritenendo che tali termini, da sempre utilizzati, in particolar modo dai locali, devono essere da tutti rispettati ed utilizzati.

Con il termine di Grava viene indicato un qualsiasi ingresso di una grotta che inizia con un grosso pozzo, indipendentemente che si comporti da inghiottitoio attivo o semi attivo o che sia una cavità del tutto fossile. Gli inghiottitoi sono invece quegli ingressi di dimensioni anche molto ridotti, che verso monte presentano un evidente solco torrentizio. Le esplorazioni di quest'anno hanno messo in luce, che anche in questa zona, come in molti altri settori dell'Italia meridionale, sono proprio gli inghiottitoi le uniche cavità che possono presentare un certo sviluppo ed estensione, mentre i pozzi, anche di grosse dimensioni (tra cui moltissime grave), dove non c'è mai stata alcuna concentrazione del flusso superficiale, in genere non danno adito ad ulteriori prosecuzioni.

Durante i primi giorni del campo le battute superficiali condotte insieme ai romani, partendo dalla zona della Fontana del Caciocavallo, hanno riguardato in particolar modo l'area carsica che si sviluppa verso il M. Cerasulo. In tale zona l'unica cavità degna di nota è la Grava di Nicola, esplorata nel lontano 1963 dal GSP, e ridiscesa e rilevata quest'anno che si comporta da inghiottitoio, drenando un'ampia area ad Ovest della zona denominata Calata dei Vaccari, ma che si chiude inesorabilmente a – 60 a causa di uno spesso tappo di detriti. Nel settore meridionale ed orientale del







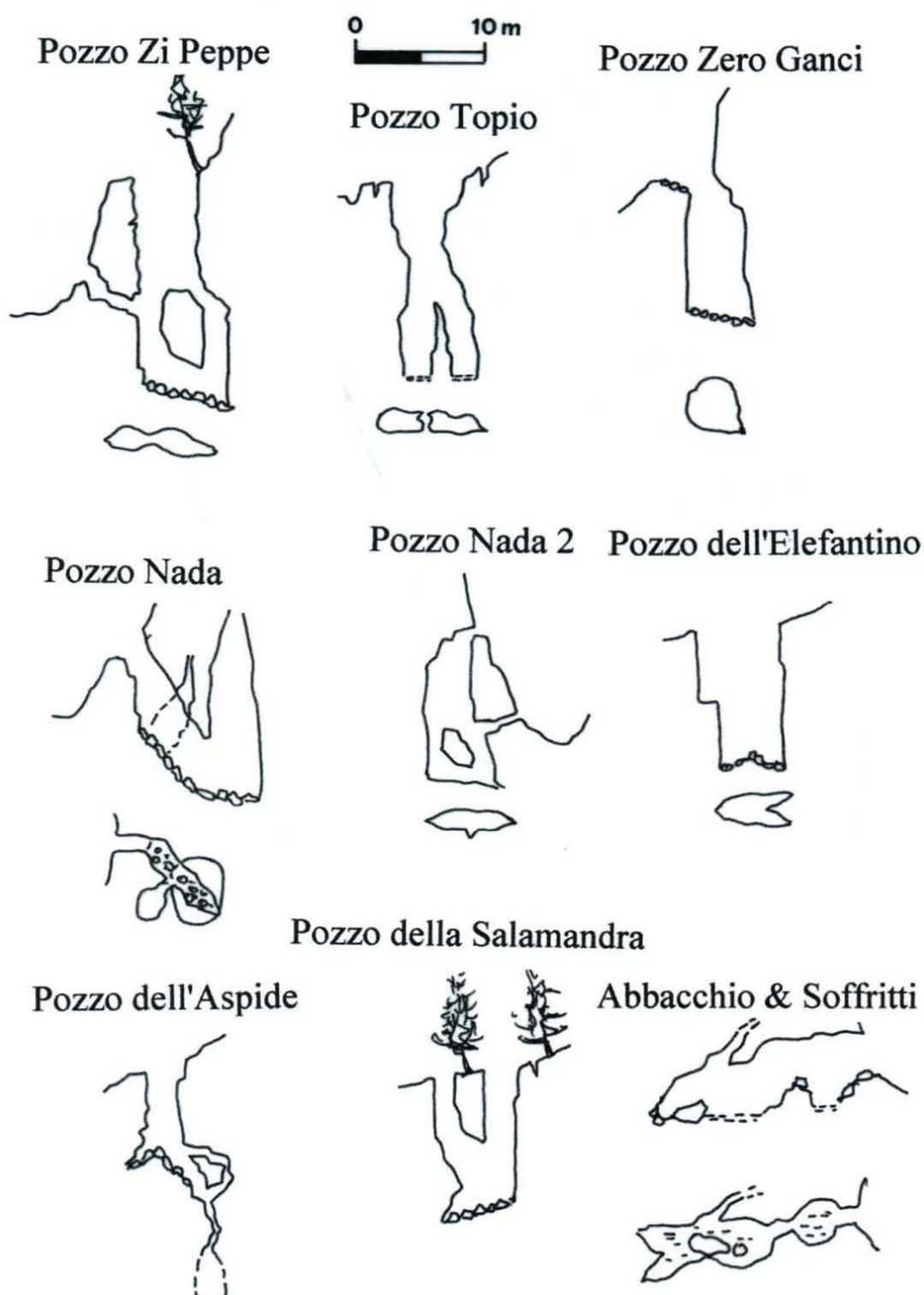
M. Carasulo le battute sono state poco efficaci e dispersive in quanto la zona è caratterizzata da una sviluppatissima carsificazione superficiale, dove si susseguono centinaia di doline e pozzi-dolina con profondità superiori anche ai 20 m, ma con assenza di cavità di un certo sviluppo. Le grotte esplorate denominate Zi Peppe, Zero Ganci, Nada, Nada 2, sono unicamente dei pozzi di profondità limitata, inferiore ai 20 m, ubicati sui bordi di queste impressionanti doline, chiuse su intransitabili fessure caratterizzate dalla totale assenza di circolazioni d'aria.

Le battute hanno poi interessato il settore compreso tra la Sorgente dell'Acqua che Suona ed il rifugio del Cervati, ma anche in quest'area, caratterizzata da un discreto carsismo superficiale sono stati scoperti solo alcuni pozzetti denominati Pozzo dell'Elefantino, Pozzo della Salamandra, Pozzo Tò Pio, Grotta Abbacchio & Soffritti e Pozzo dell'Aspide. Le prime cavità chiudono su riempimenti detritici, mentre nell'ultima grotta l'esplorazione si è fermata su una strettoia, con un po' d'aria, da allargare con mezzi energici, che sembra confluire in un pozzetto di una decina di metri di profondità.

E' il settore a nord-ovest dell'Acqua che suona, denominato i Temponi, che ha dato i risultati migliori, in particolare la stretta fascia presente al contatto tra i depositi detritici ed i calcari, dove sono ubicati una serie di interessanti inghiottitoi. A partire da sud-est è stato ridisceso l'inghiottitoio denominato fessura della Strada, molto stretto e profondo una decina di metri, che termina su una strettoia che varrebbe la pena allargare. Più avanti si è riusciti a scendere per oltre una ventina di metri nella Grava 6, chiusa al fondo da intransitabili fessure ma che a metà pozzo presenta uno stretto passaggio da allargare, caratterizzato da una discreta circolazione d'aria. Partendo dalla strada sterrata e percorrendo l'itinerario che conduce verso la Grava A, si



LE CAVITA' MINORI (Versante settentrionale del M. Cervati)



incontrano una serie di solchi torrentizi che terminano in interessanti inghiottitoi. Il primo rigagnolo, nel periodo estivo generalmente asciutto, conduce direttamente in un largo pozzo profondo pochi metri che costituisce l'ingresso del nuovo abisso scoperto dai romani e denominato Inghiottitoio perduto. Poco più avanti un secondo solco conduce ad un altro inghiottitoio (Grava 10, soprannominato anche Maiale migratore) ridisceso durante il campo, costituito da un bel pozzo di una ventina di metri di profondità che termina su uno stretto e lungo meandro, con pochissima aria, che nonostante le nostre energiche disostruzioni non è stato possibile passare. Spostandosi ancora verso NW, si incontra il solco torrentizio più importante che termina nella cavità esplorata dal GSP e denominata 'Nartracolonía. L'enorme quantità di materiale estratto per aprire questo ingresso, portando fuori addirittura un tronco di alcuni quintali, dimostra come durante le piene il flusso idrico raggiunga valori estremamente elevati. Durante il campo è stato osservato, anche solo dopo un violento temporale, come tutti questi inghiottitoi diventino attivi nell'arco di pochissime ore, con portate elevate, rendendo molto pericolosa l'esplorazione di tali cavità.



*Lungo i pozzi di Cueva Nueva
(foto F.Vacchiano)*



GROTTE n° 133 maggio - agosto 2000

Il "Perduto" ovvero un po' di storia

Gianni Mecchia

Agosto 1979

Il campo è agli sgoccioli. Un paio di giorni prima della partenza, Antonello, Cristina, Mauro, Oliviero, Silvia, Tullio e Vittorio iniziano l'esplorazione di un nuovo inghiottitoio trovato precedentemente da Antonio.

Siamo capitati in zona l'anno scorso, quasi per caso. Il Consiglio Direttivo dello Speleo Club Roma aveva deciso di fare l'ennesimo campo in Maiella o negli Alburni. Giovannella, Maurizio e Pierluigi vanno in avanscoperta alla ricerca di un buon posto che non sia il solito. Girovagando si spostano poco più a sud, sul massiccio del Monte Cervati.

Sul lato sud di questa montagna, la più alta della Campania, lo Speleo Club ha già fatto un mini campo nel 1969, terminando l'esplorazione di quella bella grotta che è l'Affondatore di Vallivona. La zona è stata già visitata anche dai napoletani del Centro Speleologico Meridionale del prof. Parenzan (Grava di Vesalo), dai cuneesi (ancora Grava di Vesalo), dai torinesi (Gravattonne, Grava di Campolongo) e dai milanesi (Inghiottitoio di Vallicelli).

I nostri ricevono numerose segnalazioni, fanno un breve giro e si decidono: il campo estivo 1978 si farà nell'area dei Temponi, in comune di Piaggine, in una zona (ma si verrà a sapere alcuni anni dopo) sfiorata dalle ricognizioni dei torinesi.

Il campo del 1978 è un successone, vengono esplorate in un fazzoletto di terra diverse grotte, quasi tutte ad andamento verticale. Una in particolare attira l'attenzione: la Grava "A" dei Temponi. Dopo una serie di pozzi, uno stretto meandro ha messo a dura prova gli esploratori. Siamo arrivati a -170, ma la grotta continua.

Torniamo quindi in forze l'anno dopo, il 1979. In più una novità: abbiamo organizzato il campo insieme con l'Associazione Speleologica Romana, il "nemico" fino a non molto tempo fa. La Grava "A" arriva a -295, poi un alto meandro stretto e viscido ci respinge: non siamo ancora pronti per l'assalto finale (che avverrà con il campo del 1984). All'esterno estendiamo la zona delle ricognizioni fino all'adiacente sorgente dell'Acqua che Suona, nei pressi della quale si scoprono altre grotte, mentre vengono concluse e rilevate quelle dell'anno precedente.

Il nuovo inghiottitoio si trova poco distante dalle altre grotte. Un po' più a monte. Gli esploratori percorrono l'alto e stretto meandro per un centinaio di metri. A fermarli ci pensa una pecora, o meglio il suo cadavere putrescente. La puzza è troppa, non si può proseguire.

Il giorno dopo Silvia, accompagnata da Alvaro, decide di tornare per forzare il passaggio. Ma l'inghiottitoio non si fa trovare. Gioca a nascondino nella faggeta e vince.

Il giorno successivo si smonta il campo e si va via.

Intermezzo

Nel lungo elenco di cose ancora da fare, approntato da Gianni e Marco per i campi che ci vedranno in zona negli anni 83, 84, 85, 87 e 89, c'è anche l'inghiottitoio perduto. In zona bazzicheranno anche catanesi, reggiani, campani e ancora torinesi. Ma il perduto non si è fatto trovare.



Agosto 2000

Per diversi anni lo SCR ha preferito partecipare a divertenti campi organizzati da altri gruppi, ma questa volta abbiamo deciso di organizzarlo noi. Si decide di tornare nella zona più "nostra" il Monte Cervati. I più determinati sono Aldo e Max, che invitano mezza Italia. Mentre noi diffondiamo inviti, i torinesi fanno altrettanto su Speleo.it; decidiamo quindi di fare il campo insieme. Obiettivo principale: chiudere i punti interrogativi lasciati alla Grava A e cercare nuove grotte.

Al campo (che poi per motivi logistici saranno due: uno dei piemontesi presso la fonte dell'Acqua che Suona, l'altro dello Speleo Club Roma presso la fonte del Caciocavallo) partecipano torinesi, romani di cinque gruppi diversi, pugliesi, campani, umbri e, per dare un tocco di internazionalità, un cubano.

Dopo alcuni giorni di campo, Francesco e Valentina, appena arrivati, dopo aver sceso la Grava 6 dei Temponi tornano al campo controllando le grotte lungo il percorso. Si imbattono così in un inghiottitoio che raccoglie le acque di due torrenti. Francesco, in maglietta, percorre il meandro per una cinquantina di metri, poi torna indietro.

La sera, al campo, si controlla nei diari dei campi precedenti di quale grotta si tratti. L'unico che morfologicamente assomiglia al racconto di Francesco è l'inghiottitoio perduto.

Il giorno dopo Francesco, Max, Gianna, Giorgio, Franco, Francesca, Alessandro e Andrea percorrono il meandro, stretto (meno di mezzo metro) e alto (fino a 12-15 m), lungo 150 m. L'acqua che lo ha scavato ha lasciato i suoi segni sulla roccia; alcuni rami incastrati nel meandro, e soprattutto la mancanza di concrezioni, stanno a dimostrare la pericolosità nel percorrerlo in caso di forti piogge. Al termine la grotta si allarga, e si nota anche che il pavimento ha superato uno strato argilloso alto mezzo metro: ora la grotta può scendere.

Gli esploratori scendono il P.22 e il successivo P.4, e si affacciano sul P.14 fermandosi per mancanza di corde. Franco e Alessandro iniziano il rilievo. Al campo è festa. Ora tocca a Francesco, Andrea e Giorgio, mentre Gianni, Alessandro e Max rilevano. Si scende un P.44, un pozzo di dimensioni enormi (più che essere in grotta sembra di scendere una forra di notte). Da lì continua un meandro a gradoni fin sopra un P.17, dove ci si ferma per mancanza di corde.

Si decide quindi per la spedizione "pesante", tante persone e tanto materiale. Entrano Andrea, Enrico, Francesco, Massimiliano, Max, Meo e Natalino. Arrivano in zona ed iniziano l'armo, ma il trapano non funziona. La grotta procede comoda e bella, lavorata dalla violenza dell'acqua. Una serie continua di piccoli salti (ne vengo-
no scesi nove, il più profondo di 17 m) poi una curva secca a sinistra, un meandro, altri salti, altra curva secca a sinistra. In grotta non ci si accorge di nulla, ma stiamo passando in verticale sotto gli ambienti del P.44; ancora un meandro stretto, comunque facilmente percorribile in alto, seguito da salti e da un'altra curva a sinistra: ora la grotta ha ripreso la direzione del meandro iniziale, ma comincia ad avere dimensioni più ridotte. All'esterno intanto si festeggia, al canto di vecchie ballate di briganti borbonici, il compleanno di Sbardy insieme a dei locali, accampati come noi alla Fonte del Caciocavallo.

Tocca ad Aldo, Loco e Pierangelo, superati gli ultimi salti, arrivare al sifone che oggi rappresenta il fondo della grotta a -274 m di profondità. Un brutto sifone fangoso, come anche l'ultimo tratto di grotta, al contrario di tutto il resto della cavità.

Un ultimo giro (Aldo, Fabio, Franz ed altri) per vedere qualche risalita e disarmare. Poi tutti fuori a festeggiare insieme la fine del campo.



Relazione cronologica dell'attività del campo

5 agosto, Sabato.

Arrivano al campo, Fonte del Caciocavallo, Meo e Roberto, poi a ruota famiglia (??) Tierra, Igor e Chiara, Enos, Franz+Eu+Gina, Balbian, I Mantelli. Arrivati inoltre una decina di Romani dello Speleo Club Roma, gruppo col quale abbiamo iniziato il campo. Pizze offerte da Zi' Peppe e Piagginesi: ottime! Peccato l'abbondanza coatta.
(diario a cura di Marilia)

6 agosto, Domenica.

Fonte del Caciocavallo: si sistemano le tende e si aizza il gias; poi punta in massa verso la vetta del monte Cervati, alla ricerca della Fonte dell'Acqua Che Suona. Splendido posto (N.d.R.: già sede del mini-campo 1996): speriamo di trasferirci lì.

Meo, invece, in battuta vicino al campo ritrova l'ingresso della **Grava di Nicola**, con relativo fiume che si immette dentro.

Briefing serale "comunista": si decide per una squadra alla **Grava A dei Temponi**, un'altra alla **Grava di Nicola** ed alla **Grava di Pianelle**, poi battuta collettiva. Arrivano Valerio e Valentina (ASR'86).

(diario a cura di Marilia)

7 agosto, Lunedì.

Grava A dei Temponi: Igor, Pierangelo + i Romans: Aldo "Spartaco", Massimiliano Re e Franco (SCR) in partenza per la grotta: vedi sotto relazione della punta.

Gli altri in battuta verso la Grava di Nicola dove rimangono Franz+Eu con Andrea Giuralongo from Rome: scesi tutti e due gli ingressi, topi come da rilievo conosciuto.

Inoltre, vengono scesi e rilevati:

- **Zi' Peppe:** profondità 17 metri, chiuso al fondo da detrito (Marilia e Pruel)
- **ZeroGanci:** profondità 10 metri, chiuso al fondo da detrito (Meo)
- **ZeroPunti:** scavato per circa 5 metri; no rilievo
- **Nada:** sul bordo di una grossa dolina, profondità 10 metri, chiuso al fondo da detrito (Valerio&Valentina+Meo)
- **Nada-2:** sul bordo di una grossa dolina, profondità 12 metri, chiuso al fondo da detrito, poca aria soffiante (Valerio&Valentina+Meo)

Vista anche la zona sotto la dorsale del **monte Cerasulo**, con impressionanti doline profonde anche 20 metri ma tutte chiuse al fondo e la zona di dorsale fin verso I Temponi, lungo la strada che scende dall'Acqua che Suona.

(diario a cura di Marilia e Meo)



1.a punta Grava A

ore 12, partenza per Grava A. Ore 13, Grava A non si trova! Ore 14, Grava A trovata (mannaggia, si voleva tanto tornare al campo a "fasse ddu' fili"). Obiettivo della punta: armo fino al fondo.

Alle 15 entra Igor per l'armo orientativamente fino a metà grotta con corde GSP, poi subentreranno i Romani per il resto. Segue Tierra con le corde (*speleo-portatore sono solo questo...*), poi Spartaco che fraziona (1 fix) sul 40 d'ingresso (la corda toccava un paio di metri sotto i due fix di partenza). Intanto, sul terzo pozzo Igor non tenta minimamente di arrivare al mitico **Fauso-Armo** ed opta per un ulteriore fix arretrato: la soluzione si rivela un po' più comoda del **Fauso-Armo**, che addirittura *fa paura a Spartaco!* Altri *saltini* sul meandro sfondato, quelli sui quali tenersi alti; Spartaco non lo sa e fa un *saltone* da tre metri per raggiungere i due Savoiaardi. Ancora meandro, passabilmente comodo, fino alla "sala da thé", bivio per le risalite GSP '96: notiamo che comunque si ciucciano un bel po' d'aria in aspirazione.

Quando arriviamo sul P.18 di circa -200 (sceso in precedenza da Enos e Mario el Marsùn nel '96), Franco decide di aspettarci: i meandri cominciano a farsi stretti....

Dopo qualche metro un po' tossico, però, la grotta si riallarga di un tot, ma proprio solo uno. A questo punto, però, la punta perde un po' il bandolo della storia: nel senso che non abbiamo un rilievo con noi e ci ricordiamo tutti e quattro che il meandro prosegue senza salti - eccetto il P.32 - fino al fondo.

Invece incontriamo un P.10 bastardo (spit vecchio+fix nuovo) che ci confonde le idee e, dopo un'altra razione di meandro non terribile, un P.12 (2 spit) chiuso a pentola verso il fondo ma che tre metri prima dà accesso ad un'ulteriore razione di meandro franoso, con pozzetti che si approfondiscono. Nessuna traccia di chiodatura: solo massetti incastrati utilizzabili come naturali, che ci fanno schifo (ma forse non era stato così per gli eroici esploratori dell'84...).

Nella stessa saletta, Igor segue dall'altro lato un bel meandrino ascendente che riporta sotto un camino simile al P.18. Non risulta rilevato.

Intanto cerchiamo di scendere verso il basso, ma non siamo troppo convinti, i due pozzi non li ricordiamo (siamo su un'altra via?), forse siamo già sul P.32 o forse il meandrino ci ha già un po' bastonati..., fatto sta che "la punta al Fondo" molla lì sacconi & bogoloni, corde & moschettoni e se ne torna fuori.

Alla prossima squadra. Uscita verso le 1,30 di notte, con calma.

(diario a cura di Pierangelo)

8 agosto, Martedì.

Il campo GSP si sposta in massa alla Fontana dell'Acqua Che Suona, posto molto più splendido, più raccolto, tranquillo e vicino alle grotte! I Romani non ci seguono. Impensabile spostare le loro cucine, i loro tavoli, le loro svariate comodità: ci si sentirà per telefonino.

Per il GSP, arrivano anche i due Hell'sAngel Cesco & Ciano, dopo aver vagato per dodici ore e aver compiuto la circumnavigazione del Cervati.

Cesco scarica la sua moto, che galleggia sui sassi della strada, da un po' di peso. Ciano non lo fa, ma questo gli costa una glissata con rottura dell'ammortizzatore.

Si rimonta quindi il campo, si magna poi varie attività: chi si dà alla raccolta di legna (ne avremo anche per i posteri), chi monta corde per insegnare ai gagni (Sonny, Brunella e... Alessandra), chi costruisce manufatti, ecc.

Meo Igor e Chiara, con Roby in girùla nei pressi del campo.

Decisa la quota-campo: dodici carte.

Stelle cadenti (diario a cura di Marilia)

9 agosto, Mercoledì.

Igor, Roby, Chiara, Marilia + Aldo "Spartaco" e Andrea, Romani, partono alle 12 per Grava A. Vedi relazione dettagliata.

Meo, Marghe, Bruni, Enos, Franz+Nagi, Pierangelo e Sonny, i Mantelli, Enrico, Ciano e Balbiano + cane Toto in battuta sui versanti che dall'Acqua Che Suona portano verso il pianoro sottostante alla vetta del Cervati.

Inizio battuta ore 11.30 ritorno al campo alle 18.

Un gruppo batte dalla strada verso valle: è una zona molto carsificata con numerose doline, molto incassate ma chiuse e con zero aria, degno di nota solo un P.10 (**Elefantino**)

L'altro gruppo vede la zona più in quota (sempre in direzione del pianoro) con alcuni pozzetti (Tò Pio, Salamandra). Poi tutti insieme lungo i costoni verso la piana, trovando a ridosso delle pareti il pozzo dell'**Aspide**, sui 10 metri con strettoia ed aria discreta.

In totale, vengono viste e rilevate le seguenti 5 piccole cavità:

- Elefantino
- Tò Pio (N.d.R.: in greco moderno, Il Cazzo)
- Abbacchio & Soffritti
- Salamandra
- Aspide (quest'ultima deve il suo nome ad una vipera che Meo si è trovato davanti nel buio del pozzo).

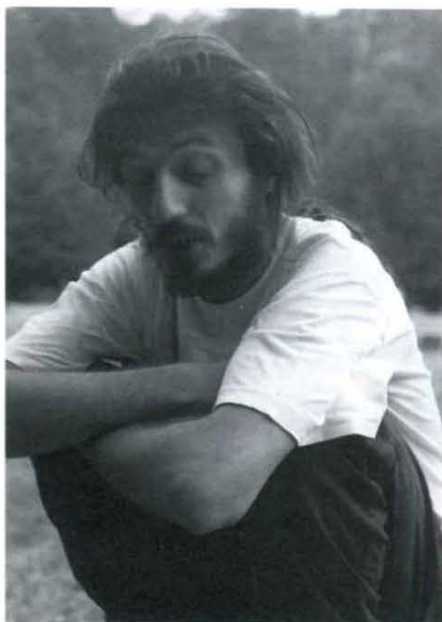
Prima di cena ha luogo una lezione di salita e discesa su corda per coloro che pur partecipando al campo non hanno ancora fatto o *hanno fatto ma non digerito* il corso di speleo: Sonny, Brunella, Alessandra e.... Nagi-Gina!

(diario a cura di Balby e Meo)

2.a punta Grava A

Igor, Roby, Chiara, Marilia + Aldo "Spartaco" e Andrea, Romani, raggiungono la zona del P.8+12 e rilevano il meandrino ascendente già visto nel corso della punta n°1. Scendono verso il P.32 ma -stavolta- prendono il meandro troppo in basso, verso un ringiovanimento che li porta nuovamente fuori rotta. Tutto molto molto stretto: si fermano su un pozzo stimato 10 metri da scendere ed escono rilevando il nuovo ramo.

(diario a cura di Igor)



10 agosto, Giovedì.

Parte Balbiano. Arrivano Max e Alby: Max monta la tenda, Alby...la costruisce! Ed alla fine gliela smontano anche! Tornando all'attività: si decide di scendere le grave di zona H2O-Che-Suona. Quindi:

- Meo, Max, Eu, Ciano e Franz alla **Grava 6**: nuovo pozzo da 20 metri in fessura chiuso sul fondo, non segnato nel rilievo degli anni '80. Sembra che l'aria arrivi attraversando il pozzo, da una fessura strettina.
- Mantelli, Igori, famiglia Tierra + Enos alla **Grava 8**: Enos arma il pozzetto di ingresso che parte in strettoia, prova ma non passa. Si decide di convincere Pruel a passare. Lui in un primo tempo rifiuta affermando di essere grasso (più di Enos?), poi Mammà lo convince almeno a provare questa *tremenda* fessura: Pruel ci prova e....praticamente ci cade dentro!... (N.d.R.: il nome della fessura diventerà infatti: "Aiuto, Casco!").

Pruel continua scendendo il P.10, poi un saltino da due già rilevato: c'è solo una finestrina alta sulla diacasi finale che potrebbe dare novità.

- Alby in solitaria verso i Vallicelli, pareti di **Vallescura**: non c'è un buco manco a pagarlo!

Verso sera, importante novità: Meo, Max, Ciano ed Eu incontrano i Romani appena usciti da un interessante inghiottitoio sulla via tra il campo ed i Temponi, a poca distanza dal Maiale Migratore. Vanno ovviamente subito a vederlo e percorrono i primi cinquanta metri di un meandro piuttosto largo e con aria soffiante. Ritorno al campo per dare la notizia. Si attende con un po' di invidia l'invito all'esplorazione da parte dei Romani, che puntuale arriva con telefonata. Domani è un altro giorno si vedrà...

(diario a cura di Marilia, Franz e Meo)

11 agosto, Venerdì.

Parte Roberto, con lui scendono Alessandra + Luciano&Pierangelo (i Mitici Ottantannindue), chi per fare spesa, chi per fare denunce, chi per cercare pezzi di moto. Torneranno verso le 22 dopo aver passeggiato per 18 km ed aver abbondantemente gozzovigliato dai Romani.

Nel frattempo Max ed Enrico cercano di infilarsi nella prima punta esplorativa all'Inghiottitoio ritrovato ieri (per i Romani, l'Inghiottitoio Perduto, per noi **Cueva Nueva**): la punta, però, è già numerosa -sei persone- quindi dirottano verso **Grava 10 dell'Acqua Che Suona** (alias Maiale Migratore), con Meo e Natalino Russo, Principe del Matese.

Pruel ritorna con Cesco a Grava 8: la finestra non dà nulla.

Igor, Chiara, Marilia, Nagi ed Andrea in battuta, dal campo verso NE e poi E, lambendo la zona dei Temponi.: nulla di particolare. Così come nulla di particolare dà la **Grava 9 dell'Acqua Che Suona**, scesa in serata.

Alby e Franz con Gente Varia partono per la 3.a punta in Grava A. Vedi relazione. Arrivano Loco e Tetteresa.

(diario a cura di Marilia e Igor)

3.a punta Grava A

Gente Varia verso il fondo, mentre Alby e Franz a scendere il nuovo P.10 oltre i meandri stretti (la Lunga Via dei Magri). Il pozzo rivela un 20 che chiude su lago di acqua e fango. Franz rischia di essere risucchiato dalle sabbie mobili. Alby annota: "Grande inculata" (N.d.R.: cosa? Che toppa lì o che Franz non sia stato effettivamente e totalmente risucchiato dalle sabbie mobili?). Niente aria.

Si esce tra i patimenti sabato mattina e si viene a sapere che Cueva Nueva è già a -200 circa!!



12 agosto, Sabato.

Cesco e Ciano in **Grava 7 dell'Acqua Che Suona**: strettoia da manzare.

Enos, Ale, Andrea, Pierangelo, Cesco, Ciano e Sonny alla ricerca della **Grava C dei Temponi**. Trovata dopo un po' di ricerche (ritrovamento difficile perché collocata troppo vicina alla **Grava B**, tanto da far pensare ad un'unica grotta). Per mancanza di luce si decide di tornare il giorno dopo.

In precedenza, Cesco scende la **Grava 2 dei Temponi**: toppa dopo 10 metri.

Giro turistico al Cervati per Loco e Tette.

Igor, Chiara, Pruel e Marilia + Marco di Firenze e Valerio (AldoSpartaco ha dato il pacco!) partono per la 4.a punta in Grava A. Vedi relazione.

Max, Eu e Meo alla 2.a punta in Cueva Nueva (la prima punta era stata fatta solo da Romani e Mercenari Sanniti ed Apuli). Vedi relazione.

(diario a cura di Alessandra e Alby)

4.a punta Grava A

Marco e Valerio verso il fondo. Chiara e Marilia vanno a recuperare la corda ed il carburante lasciati sulla Lunga Via dei Magri, mentre Igor e Pruel vanno a cercare l'arrivo in alto sul P.20 ed iniziano a mettere un paio di fix. Quando le due signorine arrivano dal meandro, Igor (un po' malvolentieri...) se ne va a raggiungere i due del fondo e Pruel viene spedito a pendolare per infilarsi nel meandrino. Lunghezza una decina di metri, poi saletta da cui si diramano due strade: verso dx ci si riaffaccia sul meandro principale, verso sx un arrivo d'acqua (fessura non troppo stretta da rivedere)

(diario a cura di Marilia)

Intanto Igor....:

"Armo del P.32 ed arrivo sulla famosa "meandra" che necessita di un armo aggiuntivo per il troppo fango. Arrivati sul pozzo finale andiamo giù verso le fessure, che sono troppo strette. E la finestra? Non si vede niente di esaltante. Quindi si inizia a disarmare fino al P.32, dove notiamo che si sente l'aria (che in fondo invece non si sente molto). Probabilmente la stessa "meandra", presa in basso, porta ad un altro fondo che però è piuttosto inaccessibile per il fango.

Probabilmente bisogna cercare qualcosa come finestre sul 32 con il faretto e capire meglio che giri fa l'aria in tutta la grotta."

(diario a cura di Igor)

2.a punta Cueva Nueva

Si continua l'esplorazione da - 170 circa: all'armo Max+Eu con Massimiliano (SCR), Francesco (Grottaferrata) e Little Red Christmas (Natalino Russo) del Matese. Niente perforatore, quello GSP non funziona, quindi armi naturali e spit al risparmio. Seguono Andrea (SCR) e Meo che rilevano. Vengono scesi 3 o 4 pozzi molto belli, non lunghi (dai dieci ai venti metri), fino ad un meandro intervallato da saltini. Ennesimo pozzetto con corde strusianti: scende solo Francesco il quale, passata una strettoia sifonante, si ferma su un altro saltino a circa -250. Si risale e verso le 2 di notte sono tutti fuori.

(diario a cura di?)

13 agosto, Domenica.

Luciano, Enos e Pruel vanno scavare all'**inghiottitoio 1 dei Temponi** (N.d.R.: altrimenti chiamato **Gratta e Vinci** da noi nel '96): c'è aria e bisogna manzare.

Cesco, Andrea, Chiara, Eu scendono finalmente Grava C dei Temponi: tappa sul fondo ma ci sarebbe da andare a prendere un pozzetto (circa 4 metri) al di là di una finestra. Da rivedere.

Marilia con i Bambini Alessandra e Sonny in pellegrinaggio ozioso da una grava all'altra.

Pierangelo, Loco, Tetteresa, Alby, Franz e Nagi alla 3.a punta in Cueva Nueva. Vedi relazione.

(diario a cura di Marilia)

3.a punta in Cueva Nueva

Con moltissimi Romani, Matesini, Pugliesi, Umbri ecc. ecc.. Risultato: ci si divide saggiamente in due squadre. Una verso il fondo, con Pierangelo, Loco+Tette, AldoSpartaco e Luis Rouge (frato di Natalino). Raccontiamo di questa, lasciando alla caritatevole penna di qualcun altro il racconto delle gesta della seconda squadra, che dovrebbe avere l'incarico di migliorare gli armi sui pozzi e fare foto: sarà la *Schindler List 2* (ah, ah, ah).

Dunque la squadra del fondo viaggia velocemente fino al punto x finale, dove Aldo mette 1 fix con 1 batteria, Record Mondiale di Batteria Morta. Prontamente superato pochi secondi dopo dal Record dei Record: Mezzo Fix con 1 Batteria, l'altra disponibile.

Dopodiché fine trapano e batterie. Bulloni x spit in dotazione all'Eroica Squadra di Punta: 6 (ahi, 'sti cazzo di trapani!). Allora decidiamo di:

- fiondare su Tette e Luigi con il cadavere del Bosch per avvisare gli altri e valutare se farci mandare giù il trapano GSP;
- continuare nei limiti del freddino e della noia a spit per vedere almeno il P.10 sondato da Francesco di Grottaferrata nel corso della punta precedente. Continuano quindi Aldo, Tierra e Loco.

Il P.10 viene armato con qualche difficoltà (Tierra+spit=cratere) e, dopo pochi metri di condottina.... **CHIUDE SU SIFONE CAZZO!** Piangendo (REAGITE CAZZO!) effettuiamo il rilievo dell'ultimo tratto, guardando anche -





prima del bivio verso il sifone – una risalita da 5-6 metri con fango e foglie alla base. AldoSpartaco arrampica bravamente fino al meandrino in alto, ma non riuscirebbe a passare senza rischiare il Cadutone. Decidiamo di non giocare con la merda: si tornerà domani con qualche chiodo. In risalita, abbiamo modo di constatare che alcuni armi sono davvero bruttini & da rifare. Inoltre, c'è ancora abbastanza da guardare in giro soprattutto zona P.40. Ciao e a presto.

(diario a cura di TierraLocoSparty)

Intanto la Schindler List....: Franz, Elena (Città di Castello, segni particolari: bonissima!) e Ivan (Matese) sotto il P.40 a fare il servizio foto; Nagi, Pasquale (Cittadino dell'Universo) e Alby sul riarmo del 40. La storia è un po' complicata e la sfiga la fa da padrone. Nagi perde il culo (della bombola AlpDesign: bel design...) e Pasquale si tuffa cavallerescamente nella pentola piena d'acqua per recuperarla, infracidandosi del tutto. Quindi rapida risalita per evitare il congelamento. Alby, di costola già dolorante, non riesce a migliorare di molto l'armo del 40 e – nel giro di qualche ora – esce sempre più dolorante con la paziente ed infreddolita Nagi, seguiti da Elena ed Ivan. Franz prova a portare giù materiale alla squadra di punta ma è fermato da Tette e Luis già in uscita; si unisce a loro ed esce anch'esso (N.d.R.: giusto il pronome con il quale hai chiamato Franz, Alby: *esso*, come le cose ah, ah, ah) per correre dalla sua *'bbella*.

(diario a cura di Alby)

14 agosto, Lunedì.

Meo, Ciano, Igor e Marco of Florence all'Inghiottitoio 1 dei Temponi. Constatano che la via giusta, con un po' d'aria, è nella zona più a valle del buco ed iniziano lo scavo. Vengono estratti circa 3-4 metri cubi di terra e foglie fino ad individuare un colossale tronco lungo cinque metri. Arrivano anche Alby ed Alessandra che aiutano gli altri, con un lungo paranco e mille sforzi, ad estrarre il kolossal. Verso le 20 l'operazione si conclude felicemente: si infilano subito Marco e Meo. Il fondo è ancora chiuso da terra e foglie ma l'aria è decisamente buona. Entusiasti ritornano al campo.

(diario a cura di.....?)

Il tempo al Campo vola ed è già il momento dei disarmi:

- Marilia, Max, Chiara, Teresa ed Eu, senza Romani, al disarmo in Grava A (5.a ed ultima punta): ordinaria amministrazione.
- Fabio, Mantello, Enos, Cesco, Franz ed AldoSpartaco al disarmo di Cueva Nueva: si toglie tutto dopo aver guardato la risalita del fondo, la quale però non porta i risultati sperati. Sei-sette metri su concrezione, condotta con forte aria aspirante ma riporta alla partenza del pozzo precedente...

Nel frattempo, Enos prima sventa un incidente riannodando un savovia inseguito che si stava dileguando (N.d.R.: d'altronde, era inseguito...) poi decide di *vantare un incidente* volando di tre metri sulla corda del 40. Mantello per non essere da meno scivola in uscita su tronco marcio incriccandosi le costole. Mitico incidente alla D'Annunzio e non è il primo in questo campo...

(diario a cura di Marilia ed Enos)

Festone serale a Campi Riuniti con tutto il Popolo Speleo del Cervati.

15 agosto, Martedì.

Data la festa prolungatasi fino alle 4.30 circa il risveglio, questa mattina, è stato alquanto tardivo. Quindi pazzeggio generale, pasta comune, tempo non buono (è piovuto già nella notte). Partono le Coppiette: Franz & Gina, i Mantelli, Loco & Tette.

Un'altra Coppietta Inseparabile degli ultimi giorni, Meo e Ciano, invece, va a scavare all'Inghiottitoio 1 dove vengono raggiunti da Folta Comitiva di gitanti: Marilia con figli + la Pediatra Chiara (non si sa mai). Ma sta già tuonando e si torna al campo appena in tempo per *L'URISSA!* Ci ritroviamo tutti riuniti, nuovamente a gozzovigliare, sotto il gas di Cesco e Ciano prima e sotto il gas-magazzino dopo. Poi, stufi di star rannicchiati nel disagiobagnaticcio, tutti di corsa a vedere l'acqua che sicuramente entra in Cueva Nueva ed all'Inghiottitoio 1. Aiuto! Meno male che siamo tutti fuori! Grazie sifone, grazie Romani, grazie Provvidenza!

Fuoco per asciugarsi, cambusa in comune (siamo rimasti in pochi).

(diario a cura di Marilia)

16 agosto, Mercoledì.

Meo è in partenza ma... prima si va a manzare quello che per ora è ancora Gratta e Vinci: Meo, Ciano, Pruel ed Eu, seguiti da Marilia, Sonny ed Alby.

Diamo due manzi sopra il grosso tronco che ostruisce l'ingresso e, dopo breve disostruzione, si passa. Lucia non filtra al di là, tra due enormi tronchi incastrati (traverso ed armo su legno) scende una prima frattura e si ferma in una saletta con due arrivi dall'alto ed un pozzetto da pochi metri. Il morale è alle stelle! Si torna al campo a prendere materiale, fingendo una clamorosa tristezza: comparirà Meo ululando e delirando e, nello stupore dei più, sveliamo la grande prosecuzione. Ma quale Gratta e Vinci, sta nascendo l'Aven des Savoirds!! Parte, allora, una prima punta d'armo con Pruel, Ciano, Eu ed Alby.

Si entra alle 16.30; armiamo dal tronco fino alla sala e di lì si esplorano altri pozzi e meandri fino alla profondità di 80 metri circa. La grotta ci esalta e ci sembra bellissima anche se spaventosamente "pulita".

Fermi su pozzo per mancanza di materiale, usciamo rilevando.

Per domani, seconda punta con Igor, Chiara, Marilia e Cesco.

(diario a cura di Alby)

17 agosto, Giovedì.

Sveglia alle 7, tempo stupendo fortunatamente. Colazione e pronti per partire, si entra verso le 9. La grotta è veramente molto bella e *spaventosamente* pulita, scendiamo fino alla sala concrezionata dove si è fermata la punta precedente e troviamo i sacchi+il trapano. Igor e Cesco vanno avanti ad armare, Marilia e Chiara rilevano. Vengono scesi ancora due pozzi a gradoni (quanta acqua deve passare di lì!!!) poi meandri, saltini fino ad un'altra sala concrezionata (N.d.R.: **Sala della Dama Bianca**, in onore della damigiana –o "dama", come la chiamano i Romans- di cancarone bianco che ci ha tenuto compagnia in questi ultimi giorni di campo).

Di lì ci immettiamo in un ulteriore meandro che velocemente si trasforma in un breve ma orribile *merdandro-fangulo* (N.d.R.: si chiamerà "**le fogne di Bombay**"). Un tappo di fango a mezza altezza costringe addirittura a strisciare dentro e così, dopo esserci ben rosolati, arriviamo ad un altro saltino di 3-4 metri con poco aere.

Altro che Aven des Savoiards, ma ANNAMOSENE A 'NARTRACOLONIA!

Il meandro ci porta infine nella saletta del sifone, pulito, bianco, passabile ma bagnato (N.d.R.: il sifoncino del **Satan**, in onore dell'immonda soluzione di rum caraibico e fumo dei Murazzi sciolto dentro che –con la Dama- costituisce il nostro beverage ufficiale di fine campo....). Igor prova ma non passa (!!!!), gli altri non hanno nessuna voglia, infreddoliti ed impanicati dal luogo nel quale si trovano: a –130 con fango, foglie e *tronchi* ovunque. Si decide di uscire, ai prossimi la gloria!

La terza punta è al campo che si rifocilla: Pierangelo, Max e Valerio entrano alle 17.20 ed alle 20.30 sono di nuovo al campo.

(diario a cura di Marilia)

Ultima punta (velocissima!, ché qua voglio fare la Fine del Porco, non quella del Topo) per verificare le possibilità di passaggio del sifonetto. Il luogo finale è veramente brutto: dopo esserci mentalmente congratulati con la punta

precedente che ci ha lasciato il lavoro cerchiamo di togliere l'acquiccia dal sifonetto con una scodella.... Operazione naturalmente inefficace, sia perché l'acqua torna dentro sia perché –tanto- non c'è cazzi, si passa bene lo stesso. *Tocca solo che annà ddeterminati...*

E' inutile prendersi per il culo: basta sdraiarsi, bagnarsi, passare. Cosa che il povero Tierra esegue.

Di là, forretta stretta ed alta ma normalissima. La grotta continua, e continua bene, per chi ci vuole andare. Noi no, è il nostro ultimo giorno di campo e mi sa che –per quest'anno – la Sturia finisce qui...

Sto brutto vecchio fa di nuovo il bagnetto per tornare indietro (molto peggio che ad andare!) e ce ne andiamo da 'NARTRACOLONIA!!

(diario a cura di Pierangelo)

18 agosto, Venerdì.

Pruel, Alby ed Eu al disarmo dei pozzi a 'Nartracolonìa. Gli altri superstiti allo smontaggio del campo. L'ultimo goccio di Dama, l'ultimo gocchetto di Satan, poi *se famo ddu' fili (o ddu' avvorgibbili?)* ed il Campo è finito davvero.

Savoiards, al mare!

Ancora in grotta (tutte le foto di questo articolo sono di F. Vacchiano)



GROTTE n° 133 maggio - agosto 2000

Grava "A" dei Temponi

Chiara Giovannozzi & Igor Cicconetti

Sabato 12 Agosto: E' notte, mi trovo a cercare passaggi nel fango tra meandri e arrivi, insieme a volti conosciuti.

Martedì 17 Ottobre: i volti sono un po' diversi, ma sicuramente conosciuti; il fango è viscido come nella grotta, ma siamo in una cantina a cercare il passaggio tra i mille oggetti galleggianti.

La situazione è differente, ma il fango rimane: forse è la costante della nostra vita.



Antefatto

La Grava A, l'abisso più importante dei Temponi, già 4 anni fa ci aveva regalato, al primo bivio a -150, circa 200m di nuovo meandro, una risalita e, come finale, una bella sala.

La Grava era quest'anno uno dei nostri obiettivi, con i suoi punti in sospeso, descritti sui bollettini tra -180 ed il fondo, esso stesso da esplorare, con una strettoia da forzare ed una risalita facile grazie alla tecnologia Bosch e alle batterie portatili. In realtà, le cose andarono diversamente...

La Storia

Dopo una giornata di ambientamento, con giro panoramico del Cilento e studio di gruppo per individuare la nostra posizione, decidiamo con i romani, attorno al fuoco serale, la nostra e loro attività in un'ottica di cooperazione.

L'idea della Grava viene proposta da un ragazzo romano particolarmente muscoloso, irsuto, dai lineamenti di gladiatore: per noi è subito "Spartaco", e presto lo sarà anche per se stesso.

L'idea era di riarmare la Grava A fino in fondo, fare la risalita, esplorare, rilevare, disarmare guardando, intanto, i punti ancora dubbi del rilievo e uscire, per essere pronti, il giorno dopo, ad armare il Gravattone (secondo abisso del Cilento).

Dopo un attimo di sgomento tra le fila celtico-barbare, colti dal senso del dovere, al grido di "Avanti Savoia", si presentano avanti agli scudi romani Igor e Tierra.

Al mattino, tra i postumi di una notte insonne e una lunghissima colazione, vestiti di pelli, i due nostri giungono alle mura del Castrum Romano, dove già il valoroso Spartaco li aspetta, incurante delle ustioni di III grado procuratesi nel domare una moto il giorno innanzi. Si aggiungono anche i romani Franco e Massimiliano.

Presi i contatti e firmato quasi a sangue sul mega tabellone delle presenze, Igor e Pierangelo raggiungono la tenda-magazzino per procurarsi il materiale per armare la prima metà della grotta (fino a -180), loro spettante.

L'ingresso della grotta risulta, però, quasi introvabile ai due, Spartaco, impaziente, si diletta nello strapparsi lembi di camicia (nuova!) sotto lo sguardo inorridito di Igor, per segnare il sentiero.

Finalmente, la Grava si apre ai loro occhi: scesi i primi pozzi con rapida lentezza, dopo aver raggiunto un fix all'armo acrobatico (quasi suicida) di Paolo e aver abbandonato i pacchi-batteria targati SCR, i due nostri giungono a -180, per lasciare via libera a Spartaco che soffia loro sul collo, smanioso di raggiungere il fondo.

Ed ecco che la grotta, inaspettatamente, dopo il P17, diventa una cosa seria: Il meandro continua sempre più stretto. Franco rinuncia e si ferma ad aspettare alla

base del pozzo.

Gli altri continuano, il meandro stringe, scompare quindi in un pozzetto, poi di nuovo meandro, più largo questa volta, e un nuovo pozzo da 12 con un terrazzo nel mezzo... E non si capisce più nulla.

Igor risale il meandro per un 20ina di metri, arma e scende un P20 con il meandro che occhieggia dall'alto.

E' tardi e si decide di uscire.

Per la paura dell'annuale invasione da parte dei mercenari campani, armati di fusili e delle pericolosissime pizze, i guerrieri celti, scortati da alcuni druidi, decidono di spostarsi più nell'interno della foresta per raggiungere i sacri luoghi dell'Acqua che Suona.

Come prosiegua al baccanale serale, si organizza una nuova punta alla Grava A, ancora con Spartaco e con il romano Andrea e, da Torino, Igor, Chiara, Marilia e Roberto.

Raggiunta velocemente la zona sul P8+12, ci si divide: Igor, Chiara e Marilia a monte, a vedere l'arrivo trovato la volta precedente, per poi raggiungere Spartaco, Roberto e Andrea che vanno verso il P32 e il fondo.

Il meandro verso il fondo, però, non è quello giusto; è più piccolo (molto) e stretto (abbastanza stretto): dopo un P7 e un altro meandro "tossico", poi chiamato "La lunga via dei magri", Igor e Marilia si affacciano su di un P15 nuovo nuovo. Ma il fusillo richiama i romani al campo: si esce rilevando (record di battuta più corta: 600 mm!).

Venerdì 11:

Altro giro in Grava A: Alby e Franz con un gruppo eterogeneo di turisti, dai romani al resto del mondo (cubani, matesi, umbri, ecc.) verso la "Lunga via dei magri", per scendere il P15, che forse è un P20. Dopo aver tentato invano di superare la colonna dei gitanti, riescono a raggiungere il punto da esplorare: l'aria è poca, ma il pozzo c'è.

Armano e Franz si tuffa nel vuoto e atterra su un suolo fangoso, ricoperto da un velo d'acqua.

Chiude, ma a movimentare tutto arriva l'imprevisto: sono le sabbie mobili o, meglio, i fanghi mobili che con grande astuzia tentano di inghiottire e sottrarci il nostro (ex?) Presidente.

I due riescono a salvarsi e uscire dal disagio e raggiungono gli altri che, decimati, arrivano al P32, ma non lo armano. Si ritorna: Alby e Franz, intanto, notano alcuni arrivi da rivedere.

Sabato 12:

Altra punta, altra storia: entrano Igor, Chiara, Marilia, Pruel con l'intenzione di migliorare qualche armo e risalire dove Alby e Franz avevano indicato.

Corde e carburo sono recuperati dall'opera muliebre dalla "Lunga via dei magri", Igor e Pruel, intanto, sistemano dei fix per la risalita. Nel mentre, scendono Valerio e Marco, intenzionati, con 8 sacchi e 1500 m di corda, a raggiungere il fondo (il nostro Sparty ha paccato): Igor, impietosito, li segue, lasciando Pruel con le donne. Pruel si infila nel condottino in risalita, ne percorre circa 5 metri e giunge a una saletta alla base di un pozzo: sulla destra parte un altro pozzo, che ributta nel meandro sottostante, a sinistra un arrivo d'acqua che passa attraverso una fessura non troppo stretta.

Intanto, il romano, il toscano e il piemontese tentano di raggiungere il fondo, dopo aver armato e sceso il P32, da cui parte la meandra, di notevole difficoltà (aveva fermato i primi esploratori e aveva portato i secondi a descriverlo come "un posto orribilmente fangoso" con la paura di rimanere inghiottiti dalle pareti!). I nostri tre eroi, increduli, decidono di affrontare valorosamente la via di fango.



Dopo mezz'ora, 10 metri percorsi e 3 cm di fango sulla tuta, tornano al punto di partenza, tutto da rifare: la meandra è tosta veramente!

Vista l'impossibilità di proseguire così, ci si affida alla tecnica, usando corde e chiodi per attaccare la meandra più in alto, evitando così il fango.

Dopo mille frizzi tra lanci di corda, passaggi di trapani e batterie, chiodi (utilizzando il metodo della lavandaia) si riesce a raggiungere una situazione di sicurezza.

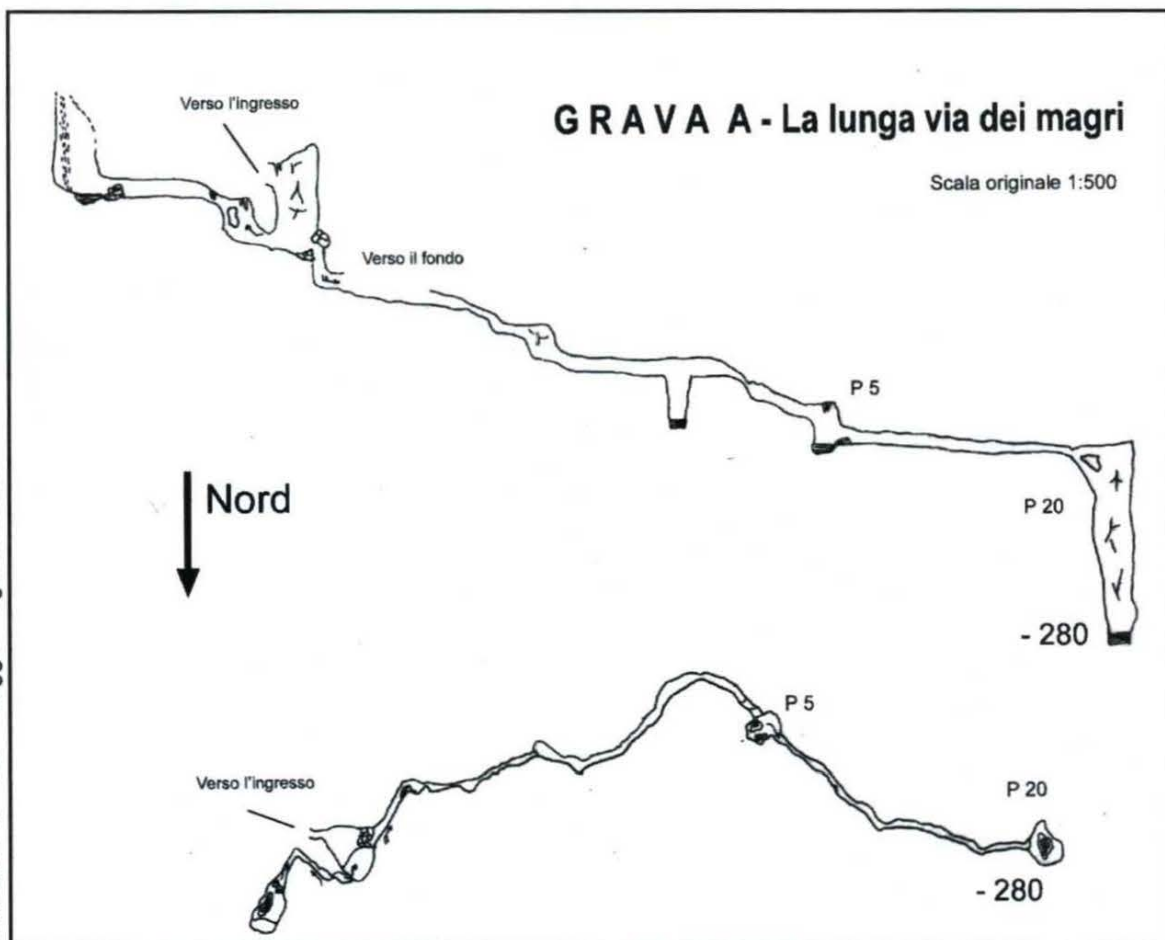
Il meandro è bello lungo; si passa sempre alti, quasi al soffitto: in alcuni punti è strettino, in altri bisogna strisciare sul soffitto (la gravità non aiuta). In altri, ancora, il meandro si allarga e le pareti, viscide, danno la sensazione di cadere.

Dopo una prima parte attiva, il meandro pare fossile, concrezionato, e in alcune zone in cui si scende, si intravede un pavimento, non coperto di acqua e fango come la meandra) ma concrezionato da una bella colata bianca.

Continuando per il meandro si arriva a vedere, sulla destra, un condottino sabbioso, già visto perché ricco di impronte.

Davanti: un pozzo, che si può scendere in arrampicata.

Proseguendo in basso, si arriva alla zona dove avrebbe dovuto esserci un P15+10, ma gli armi non ci sono. Lì si cerca, ma nulla, nessun armo, e si decide, ahimè, di piantare 3 spit: sceso il pozzo, c'è il fantomatico fondo, caratterizzato da una saletta con delle belle vaschette d'acqua dall'alto: e la famosa finestra da prendere? Una misera nicchia. Si va dunque alla strettoia: davanti Valerio, poi Igor e Marco. I vecchi romani dovevano essere veramente tosti: la strettoia descritta è minima.



Dopo alcuni tentativi falliti, visto il visibile, notate foglie di faggio anche sul fondo, si decide per una cenetta, e via verso casa disarmando il possibile! Il sole del mezzogiorno saluta i tre che tascinano al campo i loro molti sacchi fangosi.

Lunedì 14:

L'ultima punta vede al disarmo 3 esili donzelle: Marilia, Chiara e Teresa fino alla risalita di Pruel e i ciccionazzi Max ed Enrico ad aspettare dietro i meandri stretti. I romani, invece, per spirito collaborativo, pensavano a noi tra un "avvorgibile" e l'altro (non c'è più da esplorare...).

Si chiude così la storia della Grava A.

Per sempre?

Prospettive esplorative

In questi due campi non sono riuscito a comprendere tutta l'aria della grotta: essa è forte alla base dei pozzi iniziali, subito dopo il primo meandro; successivamente si disperde: un po' risale nel meandro trovato nel '96, e un po' scende.

Sotto il P17 è poca. Quindi nel meandro, che porta verso il P32, l'aria è di nuovo forte, come pare essere anche all'imbocco della meandra. Poi sparisce, non la si trova più, e il fondo ne ha proprio poca.

Le esplorazioni di questo ultimo campo mi hanno dato da pensare.

La sensazione è che i meandri vengano percorsi a una certa altezza, a cui possono non apparire eventuali bivi o arrivi che sono più in alto o più in basso.

Il meandro del fondo, ad esempio, parte attivo, poi si sale e, a un certo punto, al posto del aratro che ci si aspetta di avere sotto di sé, si trova un fondo a pochi metri; eppure si viaggia in orizzontale.

Anche il meandro esplorato in questo campo è stato un "errore" in quanto lo si è scoperto scendendo troppo in basso rispetto alla via solita.

In conclusione, la Grava A è da rivedere con una nuova ottica, tralasciando i vecchi bollettini e osservando l'aria e cercando di districare i punti più complicati per raggiungere un ipotetico altro fondo.



Inghiottitoio 1° dei Temponi o 'Nartracolonìa

Enrico Pasteris



Tutto ha inizio intorno alla metà dell'agosto di quest'anno. La folta banda di speleologi piemontesi che ha invaso la fonte dell'Acqua che Suona si sta diradando. Quelli che non fuggono per vacanze "esotiche" si preparano per la partenza imminente andando a disarmare le grotte esplorate con i romani. Aleggja una sorta d'insoddisfazione, di vuoto per non avere trovato nessun abisso da battezzare.

Solo pochi irriducibili si ostinano a scavare l'inghiottitoio 1 dei Temponi: sono convinti che un fiume che scava una valletta e che scompare sotto una roccia non può non avere scavato una grotta. Guidati dall'entusiasmo di Meo e dalle speranze date da un alito d'aria, i nostri valorosi dedicano le giornate a togliere il fango e le foglie accumulate dalle piene.

Il 14 agosto, la svolta. I nostri arditi estraggono alla cavità un tronco di cinque metri di lunghezza e si infilano nel buco: è ancora stretto, ma la via è quella giusta. Il giorno seguente gli scavi sono limitati dalla pioggia battente.

La mattina del 16, sebbene debba partire, Meo vuole provare a forzare per l'ultima volta l'ingresso. Porta con sé una squadra di indefessi scavatori (Ciano, Pruel, Alby, Sonny, Marilia). Anch'io mi unisco all'allegria combriccola, pur con qualche riserva rispetto alle potenzialità dell'impresa. Dopo un'ora di lavoro Ciano riesce a filtrare sopra un altro grosso tronco che ostruisce l'ingresso e ad arrivare fino a una saletta qualche metro più in basso. La strada è aperta, basta scendere. Torniamo al campo fingendo la disfatta: in realtà prepariamo la scena a Meo che, forte delle sue note doti recitative, "ululando e delirando" svela la grande prosecuzione tra lo sgomento dei più.

Si saluta Meo, che deve proprio partire, e ci si prepara per la prima punta esplorativa. La squadra è formata da una parte dei lavoratori della mattina: Alby, Ciano, Pruel e il sottoscritto. Carichiamo il materiale e si parte. All'ingresso decidiamo di esplorare tutti e quattro insieme rilevando in uscita e, uno via l'altro, entriamo nella nuova cavità.

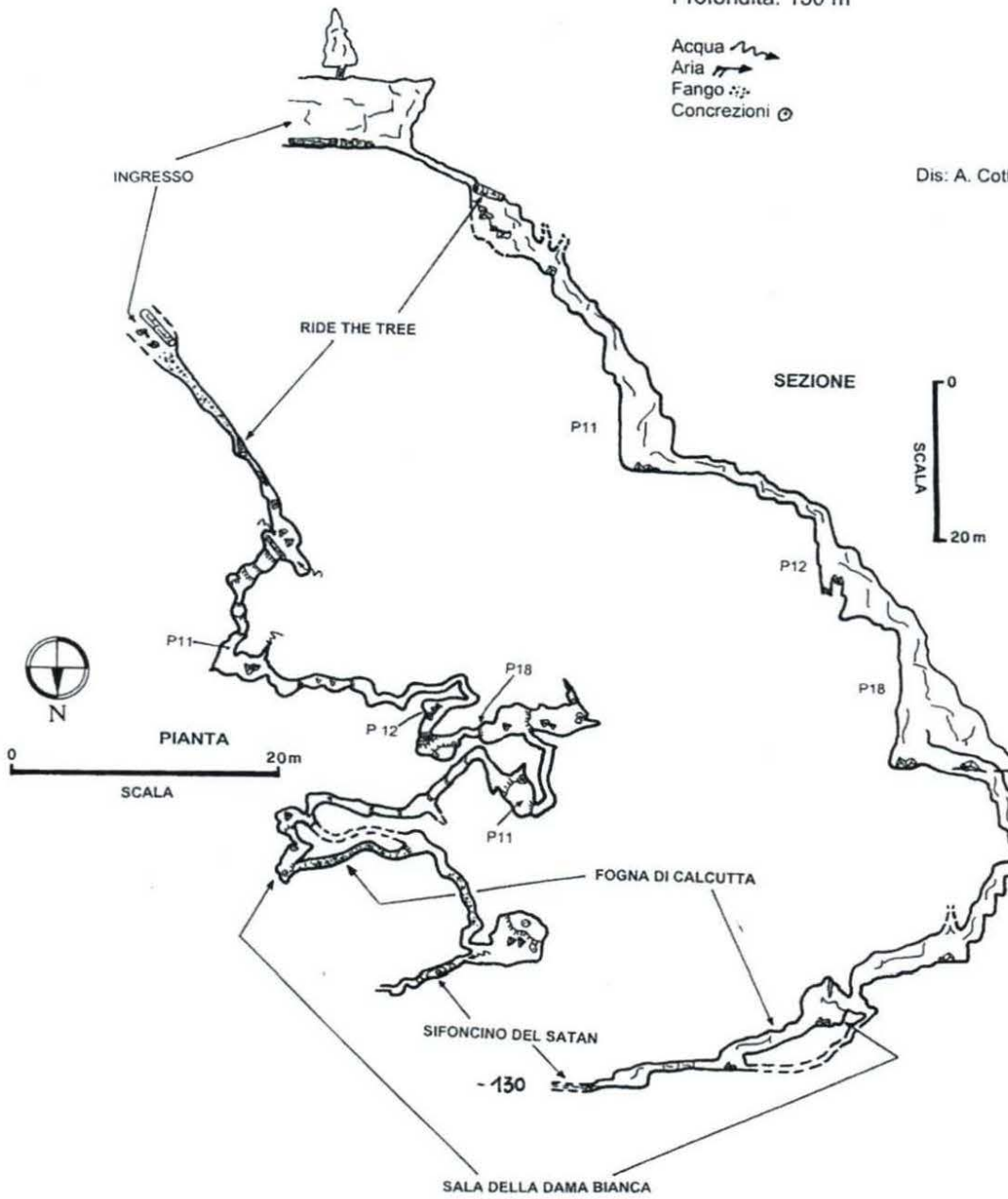
"Cavalcando il tronco" enorme che si trova all'ingresso raggiungiamo la saletta vista da Ciano, da cui partono una serie di saltini nel più lindo calcare bianco, che ci portano all'imbocco di un meandro. A questo punto le pietre e i pezzi di legno incastrati ad altezza speleologo ci fanno sospettare la causa per cui la grotta è così estremamente pulita: quando arriva l'acqua è meglio non esserci se non vuoi rimanere anche tu incastonato nelle pareti. Così all'urlo di Enos, che stava all'ingresso al mo' di "sentinella pioggia", Ciano e Pruel iniziano a risalire. Io e Alby decidiamo di uscire con calma rilevando. Giunti a metà dei saltini iniziali un altro urlo ci comunica che la situazione fuori è tranquilla, si fa dietro-front e si ritorna in esplorazione. Pruel e Ciano sembrano scomparsi, li aspettiamo per un po', poi il meandro ci chiama con suadente voce e non riusciamo a resistere. Superato il tratto stretto parte un altro pozzo, si scende. Nella saletta alla base del pozzo io e Alby decidiamo di non fare gli ingordi e di aspettare Ciano e Pruel, che arrivano poco dopo con la notizia che fuori non piove più. Ora siamo tranquilli e possiamo prendercela con comodo. Pruel scende il pozzo successivo e si arriva a una saletta con concrezioni dalla quale parte un

Abisso 'NARTRACOLONIA
M.te Cervati – Zona dei Temponi
(Parco del Cilento e Vallo di Diano)

Explo – Topo: G.S.P. 2000
Sviluppo: 200 m
Profondità: 130 m

Acqua 
Aria 
Fango 
Concrezioni 

Dis: A. Cotti





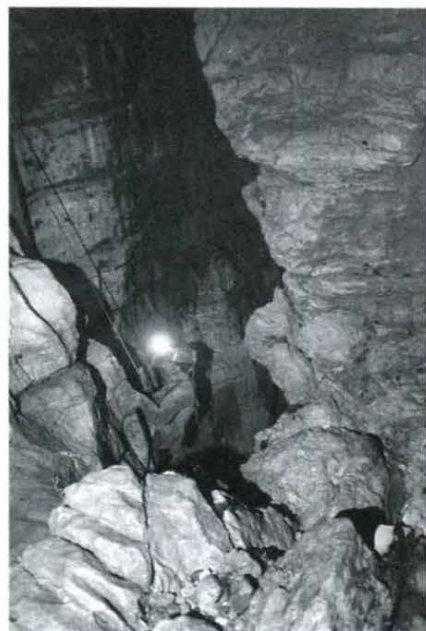
altro meandro. Dopo aver dato un'occhiata in giro ci spingiamo avanti nel meandro, alla fine del quale parte un bellissimo e ovviamente pulitissimo pozzo inclinato. Purtroppo sono finite le corde, ma la perfezione del salto insinua in tutti la malsana idea che non ci si farebbe male buttandocisi dentro. Per fortuna, la ragione ha il sopravvento e, un po' a malincuore per non avere portato più corde, ce ne torniamo indietro, lasciando la grotta ferma a -80. In uscita Ciano ed io portiamo fuori il materiale e Alby e Pruel rilevano. Torniamo al campo discutendo su quale possa essere il nome più altisonante da dare all'abisso: Aven des Savoirdes o Aisciasukagobbio. Siamo esaltatissimi, la grotta è stupenda e pulita, si discute su come la speleologia ti possa riservare delle soddisfazioni enormi: la prossima squadra si diventerà sicuramente.

La mattina dopo il tempo è sereno e parte la seconda squadra: Igor, Chiara, Marilia e Cesco. Ritornano nel primo pomeriggio, ma i loro volti non sono raggianti. Stanchi e un po' avviliti ci raccontano l'esplorazione. Da dove ci si era fermati il giorno prima la grotta prosegue con due pozzi a gradoni, meandrini e saltini fino a una saletta concrezionata, battezzata della Dama Bianca in onore della damigiana di vinaccio bianco portato dai romani alla festa di qualche giorno prima. Fino a questo punto la grotta continua ad essere pulita, ma a qualche metro da quell'ultima saletta inizia un inferno di fango. Prima un meandrino stretto con almeno mezzo metro di putridume alla base, oculatamente nominato le Fogne di Calcutta, poi un passaggio sotto tappo di fango di mezzo metro, quindi dopo un saltino si arriva al sifonico finale di foglie e fango, il sifoncino del Satan quota -130. La grotta più bella del Cilento si è trasformata in poche ore in una cloaca sporca e puzzolente.

Poche ore dopo l'arrivo della seconda squadra straboccanti di entusiasmo e di voglia di infangarsi partono Max, Valerio e Pierangelo. La loro foga esplorativa è così forte che entrano alle 17.20 e alle 20.30 sono già fuori. Infangati per bene, arrivati al sifoncino, fanno a gara a chi si immergerà nel liquido primordiale che blocca la strada. La spunta Pierangelo, che, dopo aver tentato inutilmente di svuotare la pozza con una scodella, inzuppandosi per bene passa l'ostacolo. Al di là la grotta continua, ma bisognerebbe svuotare il bagnetto per andare avanti e ormai bisogna partire.

All'arrivo dei tre i sogni di gloria, già ampiamente smorzati dalla seconda squadra, sono definitivamente stroncati: i nomi epici pensati per il nuovo abisso sono accantonati e si decide di battezzarlo 'Nartra Colonia, riecheggiando il proverbio popolare dei romani "vattene 'nartra colonia" il cui significato è evidente.

L'ultimo giorno di campo io, Alby e Pruel partiamo per il disarmo. La parte fangosa è già stata disarmata nella punta precedente, a noi tocca portare fuori il materiale dalla Sala della Dama Bianca in su. Arrivato alla saletta la curiosità è troppa e mi inoltro verso la Fogna di Calcutta, ma appena sprofondo fino al ginocchio in una fanghiglia appiccicosa capisco che il nome è appropriato e i racconti non sono leggende. Si torna indietro, noi siamo per le grotte pulite e facili. Concludiamo il lavoro con calma e segniamo la grotta. Non ci resta che spolverare via quel po' di gloria e il tanto fango che questa avventura ci ha regalato.



Cueva Nueva

Riccardo Pozzo

Queste note parlano della Cueva Nueva (per i romani dello speleo club, Inghiottitoio Perduto dell'Acqua che Suona) Che dire? Grotta suggestiva, in tutti i sensi, comunque la si voglia chiamare.

E' stata scoperta dagli speleo romani nel 1987, ma l'esplorazione è stata rimandata di anno in anno. Pierangelo Terranova, che conosce bene i romani, sostiene che quell'anno il buco era stato dato per chiuso. C'erano stati ben tre campi e molte ricognizioni in zona: Gianni Mecchia avrebbe gelosamente custodito il suo segreto in una fiaschetta di Albano DOC fino a questi giorni.

Nel 2000, durante il campo romano-sabaudo, la grotta è stata finalmente esplorata e rilevata.

Ne presentiamo il rilievo e una breve descrizione:

L'ingresso della grotta, un inghiottitoio, si apre su una vasta piana a ridosso del bosco, a metà strada tra il campo allestito dal GSP e la Grava A. A un pozzo profondo una decina di metri segue un lungo meandro, impostato su una frattura evidente, che serpeggia all'interno della montagna per circa cento metri. La larghezza è più che umana, ci si passa comodamente, eccettuati alcuni tratti che comunque non possono definirsi "stretti". La via percorribile è una sola, come per la maggior parte delle grotte della zona. Alla fine del meandro, a circa trenta metri di profondità, si spalanca il primo pozzo, un P22 seguito da un salto da 4 e da un pozzo da 14. Per accedere al successivo P44, il più bello dell'abisso, occorre superare un passaggio lievemente impestato, ma niente di che.

L'arco del pozzo, più volte rifatto, comprende un frazionamento assai tecnico che ha di buono il fatto che sposta la corda di discesa nel vuoto e al riparo dall'acqua; il difficile è liberarsene senza bestemmiare.

La grotta prosegue a salti (di 12, 17, 6, 8, 12, 6 e 7 metri) intervallati da brevi tratti di meandro; si tratta insomma di una bellissima forra col coperchio (molto in alto).

Sulle pareti dei pozzi si rilevano tracce di piene imponenti: foglie morte spiaccicate sulla roccia ad altezze improbabili, segno che l'acqua, quando c'è, non scherza affatto.

Sotto il P7 c'è una sala con il pavimento occupato da massi di crollo. Ancora un po' di meandro, poi un P5, seguito da un altro salto da 8. Poi un meandro e infine una sala sul cui pavimento si sono formati due piccoli laghi. Qui la grotta presenta due prosecuzioni.

Continuando a percorrere la frattura che origina il meandro (stretta) ci si infogna



GROTTE n° 133 maggio - agosto 2000

in fessura. Scendendo il salto successivo, un P 10, dopo pochi metri si giunge sotto una risalita di sei metri, che però chiude. Proseguendo in meandro si incontra un saltino da 4 (le concrezioni usate per l'armo si sono rivelate sommamente instabili) e poi un bel pozzo da dieci che chiude, dopo tre metri di angusto cunicolo, su sifone. La quantità di foglie che galleggiano sul pelo dell'acqua indica che la grotta, inesorabilmente, finisce qua.

Passiamo ora a raccontare dell'esplorazione:

Nella prima punta, dell'11 agosto, c'erano Gianni Mecchia, Massimiliano Re, Franco Ciocci, A. Lo tenero, A. Giura Longo e altri romani di cui non ricordo il nome (scusate).

Visto il meandro e sceso il primo pozzo, da 44 metri.

Alla seconda punta esplorativa, il giorno dopo, partecipano: dal GSP Massimiliano Ingranata, Meo Vigna e Enrico Pasteris; Massimiliano, Andrea e Francesco (SCR); Natalino Russo (del Matese). Il perforatore del GSP non funziona, quindi si approntano armi naturali e si piantano spit al risparmio. Andrea e Meo si occupano del rilievo topografico. Vengono scesi 3 o 4 pozzi molto belli, fino a un meandro intervallato da saltini. Ennesimo pozzetto con corde struscianti: scende Francesco che, passata una strettoia sifonante, si ferma su un saltino a circa -250. Verso le due di notte sono tutti fuori.

Il 13 agosto si torna in grotta:

Pierangelo Terranova e Riccardo Pozzo del GSP, Teresa Fresu dei Tassi di Milano, Aldo Zambardi dello Spelo Club Roma e Luigi Russo costituiscono la squadra che andrà sul fondo.

I cinque arrivano velocemente nel punto in cui si erano arrestate le esplorazioni la volta precedente. Le batterie del trapano, però, consentono un foro solo, poi si scariano.

Teresa e Luigi escono con perforatore e batterie (ormai inutili) per avvisare gli altri e valutare se è il caso di far scendere un'altra squadra con materiali funzionanti.

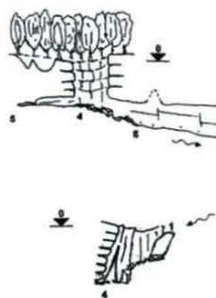
Riccardo, Pierangelo e Aldo continuano l'esplorazione affidandosi ai tradizionali spit e piantaspit e armano un pozzo profondo 10 metri, già sondato da Francesco nel corso della punta precedente.

Oltre il pozzo la grotta continua con una breve condotta che chiude su sifone. I tre effettuano il rilievo topografico dell'ultimo tratto e iniziano a risalire. Uscendo notano una risalita di 5-6 metri con fango e foglie alla base. Aldo arrampica fino al meandrino che si scorge in alto, ma non riuscirebbe a passare senza rischiare di cadere. Si

decide di rinunciare. Tornerà qualcuno, l'indomani, con l'attrezzatura necessaria a garantire la sicurezza della risalita. A proposito di sicurezza, sarebbe il caso di migliorare gli armi sui pozzi superiori, alcuni dei quali decisamente pericolosi. Nella zona del pozzo da 44 c'è ancora qualche possibilità di prosecuzione.

Intanto la seconda squadra, con l'incarico di migliorare gli armi sui pozzi e fare foto, costituita dai giessepini Franz Vacchiano, Nagi e Alberto Cotti; Elena (Città di Castello, segni particolari: bonissima!), Ivan (Matese), Pasquale Suriano





INGHIOTTITOIO PERDUTO DELL'ACQUA CHE SUONA

Piaggine (Salerno)

Esplorazioni: Agosto 1979 Associazione Speleologica Romana
Speleo Club Roma

Agosto 2000 Associazione Speleologi Romani
Gruppo Speleologico CAI Roma
Gruppo Speleologico del Matese
Gruppo Speleologico di Grottaferrata
Gruppo Speleologico Piemontese CAI UGET
Speleo Club Roma

Rilevo: 1-38 A. Lo Tenero, G. Mecchia, M. Re
38-53 F. Ciocchi, A. Gittura Longo, A. Lo Tenero
53-58 A. Lo Tenero, M. Re
58-67 F. Nozzoli, M. Re
67-107 A. Gittura Longo, B. Vigna
107-119 R. Pozzo, P. Terranova, A. Zambardino

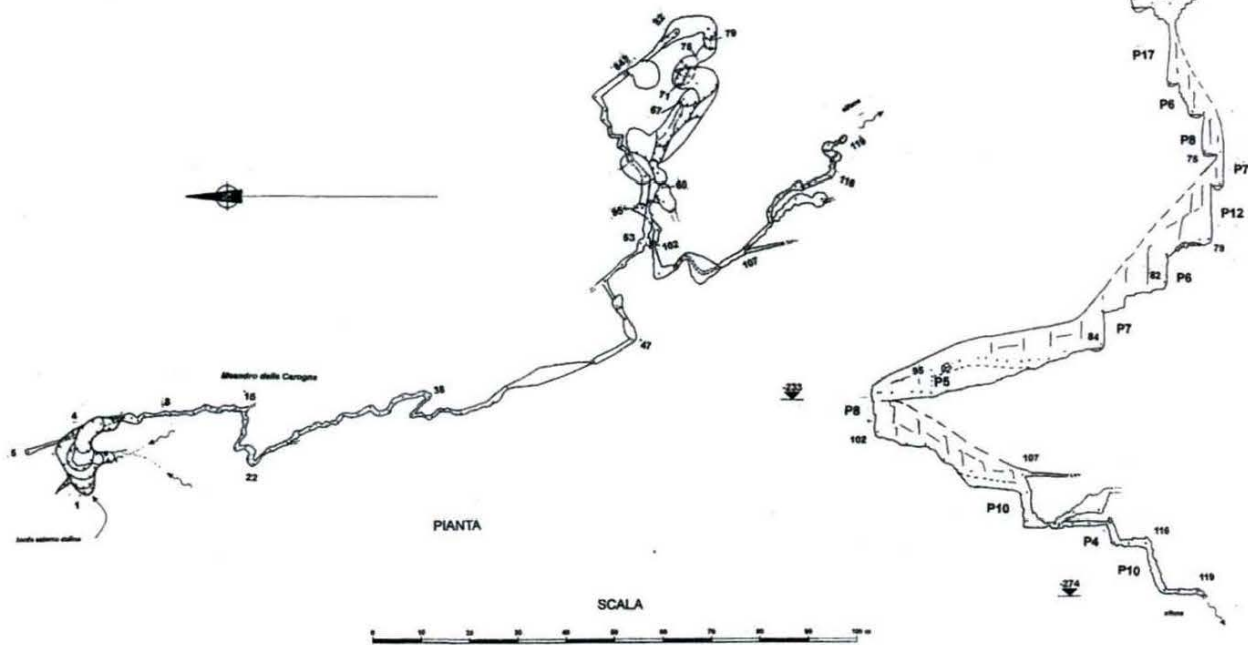
Disegno: Giovanni Mecchia

SPELEO CLUB ROMA



ONLUS

SEZIONE



(Cittadino dell'Universo da Bari) sono alle prese con la Sfiga. Nagi perde il culo della bombola ad acetilene e Pasquale si tuffa cavallerescamente nella pentola piena d'acqua per recuperarla, infracidandosi del tutto. Segue risalita onde evitare il congelamento. Alby, di costola già dolorante, non riesce a migliorare di molto l'armo del 44 e – nel giro di qualche ora – esce sempre più dolorante con la paziente e infreddolita Nagi, seguito da Elena e Ivan. Franz prova a portare giù materiale alla squadra di punta, ma è fermato da Teresa e Luigi già in uscita; si unisce a loro ed esce.

Il 14 agosto si procede al disarmo della Cueva Nueva: si toglie tutto il materiale dopo aver guardato la risalita del fondo, che però non porta ai risultati sperati. Sei-sette metri su concrezione, condotta con forte aria aspirante, ma porta sull'attacco del pozzo precedente.

Nel frattempo Enos, prima sventa un incidente riannodando un savoia inseguito che si stava dileguando (d'altronde, era inseguito...), poi decide di simulare un infortunio volando per tre metri sulla corda del 44. Andrea Mantello, per non essere da meno, scivola in uscita su tronco marcio incriccandosi le costole.

Cueva Nueva, o Inghiottitoio Perduto che dir si voglia, per ora, finisce così.



Pozzo buttarmi ...

...quando i Cuneesi esplorano con la testa

Luigi Urru (GSAM)

con la generosa collaborazione di Giorgio Dutto

No, non ha chiesto permesso per scendere la verticale dopo il cunicolo appena disostruito. Non ne ha avuto il tempo. Lo ha ingannato una lama di roccia "attaccata con lo sputo" – lui a dirlo, adesso, tre mesi abbondanti dopo l'incidente che l'ha visto miracolato sul fondo di Arrapanui. In realtà, Giorgio quella lama nemmeno la ricorda, né ricorda i dieci metri di volo capofitto o come d'istinto si sia acceso l'elettrico dopo la botta d'atterraggio. La sua memoria s'interrompe un paio di metri e di minuti prima. E riappare cinque ore più tardi, nella tenda da punta in compagnia di un tè, di Peter e Ivana, mentre Dario era già arrivato in capanna: sveglia per tutti, allarme, incidente. E' metà ottobre, sorseggiamo il caffè al bar della stazione e Giorgio mi parla di una serie di fortune nella sfortuna, quasi accenna a un sorriso di distacco e d'incredulità, indulgendo a quell'aria sorniona che già lo distingueva prima della capocciata. Ricorda i suoi "due ottimi assistenti", che lo hanno tenuto d'occhio, al caldo, per tutto il tempo del suo vaniloquio di speleologo intontito dall'urto con la roccia. E che quindi gli si sono piazzati uno davanti e uno dietro, dopo che lui, come risvegliatosi, ha esclamato: "Cazzo, qua bisogna muoversi": l'inizio di una risalita ovviamente lenta e cauta, con un taglio sulla fronte "che non dava fastidio" mentre tutto il lato destro del corpo – spalla, ginocchio, gomito – faceva sentire il dolore.

Poi, davanti alla tazzina, altri ricordi gli affollano la mente, ognuno come un ringraziamento congiunto alla buona sorte e agli uomini che hanno propiziato il lieto fine della sua disavventura.

Al velocissimo Dario il primo pensiero: "Da due anni che rompeva le balle con il passaggio nella frana a meno 450". La metterebbe sul ridere, ormai, Giorgio, la storia del suo incidente. Mi chiede un articolo leggero, frizzante; forse è un modo per fare gli scongiuri, per tenere a bada ricordi incombenti o ipotesi inquietanti (quante volte si sarà ripetuto: "Poteva andare ben peggio"?). Io leggero e frizzante non riesco a esserlo, non ce la fanno le mie dita, che questa notte saltellano sulla tastiera mentre quella domenica 10 luglio, alla Morgantini, reggevano sigarette nervose e taciturne. Avevo salutato Giorgio poche ore prima all'altezza dei passaggi stretti dei Liquami, lui diretto verso il fondo, io e un allievo dell'ultimo corso verso il rispettivo sacco a pelo. Ora mi toccava un'attesa inerte, appeso come tutti alle notizie che trapelavano dal sottosuolo.

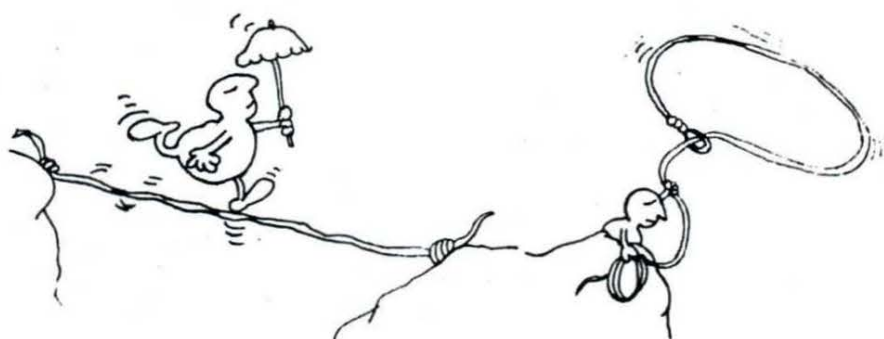
Nel primissimo pomeriggio, tra un andirivieni di elicotteri, arrivano quelle decisive. I volti in capanna si distendono: Valter, Ico, Franz e Patella hanno raggiunto Giorgio. Sta bene, sta venendo su con le sue forze. "Ero addirittura euforico", ricorda lui, "ho baciato tutti, ogni incontro una festa". Quindi commenta da infortunato le operazioni di quel Soccorso di cui pure fa parte: "Efficientissimo e rapido, le sacche mediche con la prima squadra, il telefono con la seconda. Un grande sostegno psicologico durante la risalita". Fuori ad aspettare Giorgio c'era anche il padre, per coincidenza in Marguareis per un giro a piedi. Alla moglie dirà: "Smiava propi n'atur



GROTTE n° 133 maggio - agosto 2000

del cine cura l'è surti". Lui conferma: "Sì, forse c'è stata un po' di scena quando ho rimesso la testa in superficie. Giovine e Badino hanno voluto svestirmi e accompagnarmi all'elicottero". Mentre Giorgio volava al Santa Croce di Cuneo, la sua tuta iniziava il tour della reliquia per le sedi dei gruppi piemontesi. Sembra che toccarla porti bene. Lui che l'ha indossata conferma.

(poscritto: nelle operazioni è andato smarrito il mio discensore, indossato per l'occasione da Callaris. Qualcuno l'ha rivisto?)





gruppo speleologico piemontese
galleria Subalpina 30

cai-uget
10123 TORINO

GROTTE
bollettino interno

anno 43, n° 133
maggio - agosto 2000